



Università degli Studi di Genova

Genoa University



School of Social Sciences

DISFOR Dipartimento di Scienze della Formazione

**CORSO DI LAUREA IN
PSICOLOGIA CLINICA E DI COMUNITA'**

**DISFUNZIONALITA' GENITORIALI NELLE SEPARAZIONI
CONFLITTUALI**

Relatore: Prof.ssa Stefania Muzi

Correlatore: Prof.ssa Fabiola Bizzi

Candidato: Virginia Giulia Accatino

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

Introduzione	3
1. Parenting e separazioni conflittuali	5
1.1 Parenting: definizione del costrutto e stili di parenting	5
1.2 Parenting multiplo e coparenting	12
1.3 Parenting e separazioni conflittuali	18
1.4 Stress Genitoriale e Sindrome da Alienazione Parentale	23
1.5 Il punto di vista dei figli nel contesto delle separazioni conflittuali	31
2. Mentalizzazione e parenting nel contesto delle separazioni conflittuali	37
2.1 Mentalizzazione genitoriale: definizione del costrutto	37
2.2 Funzionamento riflessivo: l'operazionalizzazione del costrutto	40
2.3 Mentalizzazione genitoriale e separazioni conflittuali: lo studio della letteratura	43
3. Gli strumenti sul parenting nelle separazioni conflittuali	46
3.1 Gli strumenti di valutazione del parenting nelle separazioni conflittuali	46
3.2 Gli interventi psicologici sul parenting nelle separazioni conflittuali	52
3.2.1 Il sostegno psicologico alla genitorialità	52
3.2.2 La mediazione familiare e gli interventi sistemici	56
3.2.3 Gli interventi mentalizzanti: dal metodo Balint al mentalizing parenting	62
Conclusioni	71
Bibliografia	73
Sitografia	86

Introduzione

Questo elaborato nasce dall'interesse sul ruolo del *parenting* e del *coparenting* nelle coppie che stanno affrontando un processo di separazione ad alto livello di conflittualità. All'interno del percorso di vita di una famiglia è ormai sempre più frequente che qualcosa si spezzi e che i legami che tenevano insieme l'intero nucleo si rompano. Ciò porta con sé vissuti ed emozioni che, in molti casi, scatenano emozioni represses e dissapori tra la coppia in procinto di separarsi.

Quando la coppia, però, condivide una responsabilità genitoriale, è molto frequente che le dinamiche conflittuali innescate dalla rottura si ripercuotano negativamente sui figli e sul loro benessere e che le divergenze emerse in fase di separazioni incidano sulle capacità genitoriali.

A tal proposito questo lavoro di tesi intende presentare a livello teorico il ruolo della mentalizzazione genitoriale nei contesti di separazione conflittuale come possibile fattore importante da valutare e da promuovere con interventi mirati per la gestione del conflitto. Pertanto il lavoro si articolerà in tre capitoli.

Nel primo capitolo si approfondirà la definizione di *parenting*, partendo dall'aspetto storico fino alla descrizione dei diversi stili di *parenting*. Si tratterà anche il concetto di *coparenting* e prendendo in considerazione le situazioni di separazione conflittuale verrà posta attenzione al ruolo dello stress genitoriale e alla Sindrome da Alienazione Parentale (PAS). Al termine del primo capitolo verrà proposto l'argomento della separazione conflittuale letto dal punto di vista dei figli.

Il secondo capitolo sarà dedicato al contributo della mentalizzazione, costruito fondamentale per il ruolo genitoriale. Verrà dato spazio al background teorico del

costruito, alla sua operazionalizzazione, ai principali strumenti di indagine utilizzati e ai recenti studi condotti nei contesti di separazione conflittuale che lo hanno indagato

Il terzo ed ultimo capitolo si occuperà in primis della valutazione delle competenze genitoriali e degli strumenti utilizzati, per poi passare in rassegna gli strumenti di intervento psicologico utilizzati nelle separazioni conflittuali in cui il ruolo della mentalizzazione gioca un ruolo chiave: il sostegno psicologico alla genitorialità, l'intervento di mediazione familiare e, infine, gli interventi propriamente mentalizzanti.

1. Parenting e separazioni conflittuali

1.1. Parenting: definizione del costrutto e stili di parenting

Definire il costrutto del *parenting* non è un'operazione semplice; sono molte, infatti, le descrizioni e le sfaccettature che questo concetto ha assunto nel corso del tempo.

Il dizionario della lingua inglese Merriam-Webster's, che definisce il *parenting* sia come l'atto di allevare il bambino da parte dei genitori sia come il processo durante il quale si diventa genitori, prova a contestualizzare storicamente l'origine del termine.

Il verbo transitivo *to parent* ha fatto il suo ingresso nella lingua inglese nel 1663, conseguenza dell'arricchimento linguistico e metaforico avvenuto dopo la morte di William Shakespeare. In tempi recenti, nel 1958, la forma sostantivata *parenting* ha cominciato ad essere utilizzata nella lingua anglosassone, con il significato di "essere, agire come un genitore". La peculiarità del termine inglese *parenting* è nel suo indicare un processo oltre che un modo di essere; la parola, infatti, contiene all'interno del suo significato l'idea di un qualcosa in costante movimento ed evoluzione, in una processualità dinamica.

In Italia non esiste una vera e propria traduzione del termine *parenting* che, di solito, viene tradotto con "genitorialità, essere genitori". Tuttavia, questa definizione non rende giustizia alla definizione inglese che concepisce, appunto, il concetto in termini dinamici e non statici.

Negli ultimi anni, però, anche nel panorama italiano lo studio della genitorialità ha subito nuovo impulso e acquisito una sua importanza, alla luce del riconoscimento in termini dinamici e processuali.

Ionio (2005) definisce il termine *parenting* come l'insieme delle pratiche genitoriali specifiche capaci di influire in maniera estremamente significativa sui

comportamenti infantili e sullo sviluppo sociale, investendo i genitori di una responsabilità ben più grande della mera trasmissione di patrimonio genetico. Un'altra definizione vede il *parenting* come un processo volto a promuovere e sostenere lo sviluppo del bambino, in termini sia fisici sia emozionali, dall'infanzia fino all'età adulta. (Abraham, 2017). Anche in questo caso è da sottolineare l'ottica processuale attraverso la quale l'autrice descrive la genitorialità, intesa nella sua complessità e non come sola relazione biologica.

Visentin (2006) fornisce un ulteriore contributo allo studio del concetto di genitorialità, descrivendola come una sorta di apprendistato per imparare "l'arte di essere genitori", concependo questo processo come una sorta di stadio evolutivo, una funzione autonoma che si inserisce nel momento di maggiore maturità dell'essere umano. L'autore continua elencando le otto funzioni della genitorialità, che sono: funzione protettiva, affettiva, regolativa, normativa, predittiva, rappresentativa, significativa, fantasmatica, proiettiva, differenziale, triadica e transgenerazionale.

La funzione protettiva è quella tipica delle figure di accudimento, le quali devono offrire cure adeguate ai bisogni del bambino. Riguarda la protezione fisica e la sicurezza ed è fondamentale per lo sviluppo del legame di attaccamento che, come teorizza Bowlby (1982) è di cruciale importanza durante lo sviluppo infantile.

La funzione affettiva riprende il concetto studiato da Daniel Stern di "sintonizzazione affettiva" (1998), intesa come una risonanza affettiva con l'altro sempre nell'ottica della relazione madre-bambino.

La terza funzione riportata da Visentin (2006) è quella regolativa, cioè la capacità di regolare i propri stati affettivi e le proprie emozioni. Nei primi anni di vita del bambino, però, questa capacità è fornita dalla madre; è, quindi, una delle funzioni più importanti in

quanto un suo esercizio fallimentare può portare allo sviluppo nel bambino di difficoltà nella gestione emotiva e comportamentale. Come conseguente allo sviluppo della funzione regolativa Visentin parla poi della funzione normativa, la capacità di dare al bambino dei limiti ed una cornice comportamentale entro la quale stare. Questa funzione riflette come il genitore si ponga rispetto alle regole ed alle norme.

La quinta funzione è quella predittiva, la capacità del caregiver di intuire lo sviluppo del bambino e come questo si evolverà cercando, contemporaneamente, di facilitare e promuovere la formazione dei nuovi comportamenti evolutivi.

La funzione seguente è quella rappresentativa, mutuata dagli studi di Stern (1987) sullo “schema di essere con”. Questo concetto si riferisce al mondo rappresentazionale del genitore, capace di influenzare significativamente lo sviluppo delle rappresentazioni del bambino.

La funzione significativa e quella fantasmatica riprendono, anche in questo caso, gli studi di due autori; la prima fa capo a Bion e al suo concetto di “funzione alfa” della madre, intesa come contenitore dove il bambino può iniziare a pensare attraverso una sorta di proiezione tra madre e bambino. La seconda, la funzione fantasmatica, si rifà alle teorizzazioni della Fraiberg(1999) sui “fantasmi”, i ricordi familiari non elaborati dei genitori(che l’autrice estende anche al concetto di fantasie), all’interno dei quali il bambino si inserisce una volta nato. Correlata alla funzione fantasmatica è quella proiettiva, intensa come una mutualità psichica tra genitore e bambino, nella quale una parte molto importante è svolta dal meccanismo della proiezione. In questo caso un ruolo significativo viene svolto anche dal cosiddetto “narcisismo genitoriale” presente già nelle rappresentazioni che i genitori fanno, già durante la gravidanza, sia del feto sia di loro stessi in quanto prossime figure genitoriali e nella relazione tra infante-genitore.

Le ultime tre funzioni riportate da Visentin sono quella triadica, quella differenziale e la transgenerazionale-

La funzione triadica è la capacità dei genitori di essere cooperativi, sostenersi reciprocamente ed entrare in una relazione empatica sia con il bambino sia con il partner; riconoscendo all'interno della relazione un terzo, il bambino, quest'ultimo avrà più possibilità di svilupparsi in ottica funzionale e di avere interazioni qualitativamente migliori.

La seconda funzione, quella differenziale, rimanda all'espressione duale della genitorialità attraverso la modalità materna e la modalità paterna. Nonostante nelle prime fasi evolutive vada riconosciuta una sorta di predominanza della modalità materna, è fondamentale che siano presenti entrambe e che lavorino sinergicamente perché sia possibile uno sviluppo sano.

L'ultima funzione descritta è quella transgenerazionale, vale a dire l'entrata del figlio nella storia della propria famiglia e della narrazione delle varie generazioni.

Un concetto molto importante da affrontare nello studio del *parenting* è quello che viene chiamato "stile di *parenting*", definito dalla Baumrind(1991) come il costrutto che descrive le variazioni normali che sono rintracciabili nei tentativi dei genitori di controllare il bambino. In realtà, l'interesse per questo particolare concetto e per l'influenza che la genitorialità ha sullo sviluppo infantile nasce tra la metà e la fine degli anni Cinquanta, ad opera di Rober Sears ed Eleanor Maccoby i quali documentarono i processi di educazione attraverso interviste individuali ai genitori. Nella loro opera, *Modelli di educazione dei figli* (Sears et al.,1957) vengono riportate oltre 300 interviste con le madri, alle quali era stato chiesto il loro ruolo come genitori in termini di tecniche disciplinari e pratiche educative (Spera, 2005)

La letteratura sugli stili di *parenting* prosegue poi con la definizione di due dimensioni associate a questo costrutto, il supporto e il controllo. Il primo porta il bambino a sentirsi a proprio agio quando interagisce con le figure parentali ed è, inoltre, una dimensione associata al calore, la sensibilità e l'accettazione, fondamentali per lo sviluppo di un attaccamento sicuro. Il controllo, invece, è la dimensione che porta ad indirizzare il comportamento del bambino nella direzione voluta dal genitore, il quale richiede al bambino stesso un certo grado di disciplina e assertività qualora disobbedisse. (Baumrind, 1991)

Sempre Baumrind (1971), osservando centinaia di soggetti, individua quattro dimensioni associate al comportamento genitoriale: il controllo sulle attività dei figli, la chiarezza nella comunicazione, la richiesta di comportamenti adulti e la sollecitudine verso i figli. Individuando il nesso tra gli atteggiamenti dei genitori e la risposta comportamentale dei figli, l'autrice arriva a teorizzare tre stili di *parenting*, lo stile autoritario, permissivo e autorevole.

Lo stile autoritario è proprio di quei genitori che cercano di affermare il proprio potere utilizzando atteggiamenti distaccati nei confronti dei figli. Sono figure genitoriali che esigono di avere il controllo sulle scelte del figlio, ricorrendo anche a punizioni, pretendono rispetto, disciplina ferrea e obbedienza incondizionata. I figli solitamente sono sgarbati, insolenti, incapaci di mantenere relazioni stabili ed, inoltre, si dimostrano privi di spontaneità e con livelli di autostima molto bassi. Il rispetto che hanno verso l'adulto ed, in particolare, verso la figura genitoriale, è dovuto solamente alla paura della punizione.

Il secondo stile teorizzato dalla Baumrind è quello permissivo, tipico dei genitori non punitivi e permissivi nei confronti dei figli. Caratteristiche principali di questa

tipologia di *parenting* sono il basso livello di controllo e disciplina, al quale corrisponde un alto livello di calore e vicinanza emotiva. Il basso livello di controllo, però, può avere significati diversi perché, da un lato, l'indulgenza eccessiva può essere una convinzione del genitore a permettere al bambino di fare nuove esperienze senza il controllo dell'adulto, dall'altri, invece, la permissività da parte di genitori freddi e privi di empatia rappresenta il tentativo dell'adulto di tenere a distanza i figli, evitando problemi. I bambini di genitori con stile di *parenting* permissivo sono di solito aggressivi, impulsivi e non sono interessati alle conseguenze dei propri comportamenti, in quanto consapevoli che non verranno ripresi dai genitori. Hanno, inoltre, scarsa fiducia in loro stessi ed una grande abilità manipolatoria nei confronti dei genitori, per fini egoistici.

L'ultimo stile descritto dalla Baumrind è quello autorevole, caratteristico di figure genitoriali che si pongono come guida nei confronti dei figli e che utilizzano la comunicazione ed il dialogo, motivando e spiegando ogni richiesta. I genitori permissivi, pur fissando regole e limiti, incoraggiano le scelte dei loro bambini, riconoscendone le doti e i punti di forza. I figli di genitori autorevoli risultano avere livelli di autostima e fiducia più elevati, hanno maggiori competenze sociali, sono dotati di maggior autocontrollo e capacità riflessive.

In seguito alla Baumrind, Maccoby&Martin (1983) teorizzano un quarto stile di *parenting*, quello trascurante e di rifiuto. Questo stile è caratterizzato dal rifiuto, da parte del genitore, della responsabilità tipica del suo ruolo; non controlla né sostiene le attività del bambino, non fornisce regole o modalità interattive con altri, portando il bambino a sviluppare immaturità sia a livello cognitivo che affettivo.

I vari stili di *parenting* non sono fini a se stessi ma, anzi, hanno effetti sia nel qui ed ora del bambino sia nel suo sviluppo futuro. La figura genitoriale e la modalità da lui

utilizzata, infatti, sarà di cruciale importanza soprattutto nelle prime fasi del bambino, nelle quali il genitore è investito di incondizionata fiducia.

Buonanno e colleghi (2010) riportano la definizione di *positive parenting*, elencando ciò che una figura genitoriale positiva dovrebbe fare per la sua prole. Il primo punto è l'elargizione di affetto e la considerazione e accettazione delle caratteristiche peculiari del bambino; per un genitore, infatti, è fondamentale riconoscere le manifestazioni emozionali e motivazionali evitando disprezzo e umiliazioni.

Il secondo elemento essenziale per una genitorialità positiva è svolgere un ruolo di un'autorità giusta, che sappia fornire controllo, regole e indicazioni fino a che sarà necessario.

L'ultima funzione descritta è quella di guida e protezione; il caregiver, infatti, deve essere in grado di supportare il bambino nell'esplorazione di un ambiente nuovo, proteggendolo, però, da rischi e pericoli. L'assenza di questa protezione o, al contrario, l'eccesso, risulteranno estremamente disattivi, portando il bambino a ricercare un supporto esterno o una compulsiva autonomia.

Nel caso in cui il genitore non assolva queste funzioni di *positive parenting*, è probabile, allora, che lo stile di *parenting* diventi una sorta di facilitatore per lo sviluppo di una psicopatologia. Come riportano Buonanno et al. (2010), molti atteggiamenti disfunzionali nei genitori innescano delle risposte patologiche nei figli. L'autore descrive tre tipologie di genitorialità problematica in grado di facilitare strategie di coping disadattive nei figli.

Il primo tipo di *parenting* patologico è quello tipico di quei caregiver eccessivamente controllanti ed intrusivi, i cui figli sono spesso bambini che tendono a

rifiutare le regole, sviluppano dipendenze da individui esterni e sono, inoltre, a maggior rischio di sviluppare atteggiamenti passivo-aggressivi, sospettosi e diffidenti.

La seconda tipologia è quella dei genitori che colpevolizzano ingiustamente i figli, i quali diventano timorosi e paurosi rispetto al prendere decisioni in autonomia, in quanto hanno paura di un giudizio negativo. Con molta probabilità in futuro questi soggetti svilupperanno atteggiamenti di ruminazione, oppositivi e provocatori.

L'ultimo tipo di genitorialità disfunzionale riguarda la figura di accudimento che non si pone come guida nei confronti dei figli, sottoponendoli a esperienze di trascuratezza, abbandono e mancata protezione dai pericoli. Questi bambini tenderanno a rifiutare le norme sociali e morali, avendo come obiettivo solo il proprio tornaconto anche a scapito di altri. Inoltre, appariranno insensibili e arrabbiati per non essere stati amati.

In realtà, Buonanno et al. (2010) individuano un ultimo stile di *parenting* patologico, il quale, però, se confrontato con i tre appena descritti, appare il meno clinicamente grave. Qui, il genitore ha dedicato grande attenzione ai figli ma con scarso controllo, provocando una deresponsabilizzazione e meccanismi di difesa come l'evitamento.

1.2 Parenting multiplo e coparenting

Trattando il costrutto del *parenting* è inevitabile soffermarsi su concetti ad esso correlati che meritano di essere approfonditi: i *parenting* multipli e il *coparenting*.

Tosto e colleghi (2016) passano in rassegna il concetto descrivendo come si sia passati dalla visione di un solo caregiver alla concezione di attaccamento verso più caregiver. La ricerca empirica, infatti, ha sempre sostenuto che lo sviluppo dell'attaccamento del bambino sia influenzato esclusivamente dall'interazione la figura materna; Bowlby (1980), nonostante affermi che il bambino possa costruire più legami di

attaccamento, resta su una visione quasi prettamente individualistica, ponendo al vertice della gerarchia mentale del bambino la madre. Anche studi successivi, come quelli di Main (1991) e di Fonagy (1991), procedono in questa direzione, arrivando a teorizzare il costrutto di monotropia, attraverso la quale si privilegia una sola figura tra quelle con cui si è instaurato un legame di attaccamento.

Tosto et al. (2016) riportano poi come questa visione sia mutata recentemente, in concomitanza con la necessità di passare al modello più attuale degli attaccamenti multipli. Gli ultimi studi, infatti, eleggono come concetto cardine quello dell'integrazione delle diverse figure di attaccamento in una rappresentazione unitaria, sul modello di una loro indipendenza. L'ipotesi dell'indipendenza, appunto, afferma che sia possibile per il bambino sviluppare differenti legami di attaccamento a seconda del contesto sociale e familiare in cui si trova. Nell'ipotesi integrativa, invece, nessun caregiver ha un rapporto prioritario ed esclusivo; in questo modello si inizia a parlare di attaccamento di rete, il quale è considerato, in ottica predittiva, la prospettiva ideale per uno sviluppo infantile funzionale.

Da questi modelli si evince come l'idea della figura materna come esclusiva nel legame di attaccamento, gradualmente stia lasciando spazio all'idea di *parenting* multiplo e di formazione di legami di attaccamento a più livelli.

In coda a quest'ultima teorizzazione, si può introdurre un concetto fondamentale da trattare nello studio del *parenting*; il *coparenting*.

Il costrutto nasce negli anni Novanta del Novecento, in un periodo, dal punto di vista accademico, caratterizzato da un interesse sempre maggiore per le relazioni primarie e dal superamento della concezione individualistica delle genitorialità

McHale (2004;2010) si è occupato approfonditamente del tema, sottolineando come, in letteratura, il termine *coparenting* sia utilizzato come un sostantivo. Esso, in realtà, è un verbo che contiene al suo interno il concetto di “impresa familiare”, cioè il coordinamento tra le due figure genitoriali nello svolgere le funzioni di cura ed educazione dei figli. Fondamentale è il supporto reciproco nella coppia genitoriale, la cui alleanza può essere valutata attraverso quelli che McHale (2004) definisce indici di *coparenting*: il grado di sostegno tra i partner, l’entità della dissonanza nel rapporto di co-genitorialità e la misura di co-partecipazione attiva nell’accudimento del bambino. McHale (2004), inoltre, definisce il *coparenting* sia come costrutto diadico che triadico (o poliadico); è diadico perché la relazione coparentale è formata da due adulti, i quali devono instaurare un rapporto fatto di collaborazione e di comunicazione, anche alla luce delle loro storie di vita e familiari. Tuttavia, è anche un costrutto triadico poiché l’esperienza di co-genitorialità si riferisce alla triade madre-padre-bambino.

Merenda (2017), per quanto riguarda la diade genitoriale, parla di alleanza co-genitoriale, fondamentale sia per lo sviluppo psicoaffettivo dei figli sia all’interno delle dinamiche familiari; infatti essa riflette la qualità delle relazioni educative e le modalità di coordinazione della coppia. Questa definizione sottolinea come, ancora una volta, ci sia stato un cambio di prospettiva rispetto al passato e si sia arrivati ad abbandonare una visione totalmente centrata sul ruolo esclusivo della madre a una che concepisce la genitorialità come qualcosa di co-costruito, alla luce di un’ottica collaborativa e duale.

La complessità del costrutto del *coparenting* è stata affrontata da Van Egeren & Hawkins (2004), i quali hanno cercato di inserire il concetto all’interno di una cornice più strutturata in grado di darne una definizione più specifica ed approfondita.

In primo luogo, gli autori concettualizzano la struttura esterna del *coparenting*, andando a definire tre punti fondamentali da approfondire nella strutturazione del costrutto: chi può essere cogenitore, quando inizia la cogenitorialità e dove avviene la cogenitorialità.

Per quanto riguarda il primo punto, chi può essere cogenitore, viene scardinato il principio che vede la cogenitorialità come esclusiva delle coppie sposate e, inoltre, viene portata l'ottica in una concezione più moderna, che tenga conto della eterogeneità delle strutture familiari moderne. Si parla di cogenitorialità, infatti, “quando ci si aspetta che almeno due individui, di comune accordo o norme sociali, abbiano la responsabilità congiunta del benessere di un particolare bambino.” (Van Egeren & Hawkins, 2004, p. 167). Con questa definizione, quindi, la cogenitorialità viene estesa a tutte le tipologie di coppie, sposate o non, senza distinzioni di orientamento sessuale, legami biologici o strutture familiari.

La seconda questione riguarda l'inizio della cogenitorialità, un tema poco trattato dalla letteratura. Mentre, in passato, l'avvio della cogenitorialità si sia posto in concomitanza della nascita del figlio, più recentemente il dibattito in proposito ha ampliato il concetto, estendendo l'inizio della cogenitorialità a prima dell'arrivo del nascituro, nel momento in cui i genitori si creano delle rappresentazioni mentali di loro stessi come genitori e come cogenitori. Secondo Van Egeren&Hawkins (2004) si parla di una cogenitorialità predittiva, quella che si riferisce alle rappresentazioni prenatali e quella esplicita, che inizia dopo la nascita del bambino.

L'ultimo punto nella strutturazione del concetto di *coparenting* riguarda il dove avvenga la cogenitorialità, sfera tradizionalmente limitata alle interazioni della coppia dei caregiver che avvengono alla presenza del bambino. In realtà, come riportato nei suoi

studi da McHale (1997), anche in questo caso deve esserci una rielaborazione di questo concetto; infatti, la cogenitorialità non può essere circoscritta alle sole interazioni che avvengono in presenza di tutti i membri della famiglia, poiché tutti i sentimenti, pensieri, azioni e considerazioni che riguardano la sfera delle cogenitorialità o, nello specifico, il partner, possono avvenire anche non esplicitamente o in contesti che non prevedono interazioni familiari.

Nella loro opera di inquadramento del costrutto del *coparenting*, Van Egeren&Hakwins (2004) descrivono le quattro dimensioni qualitative della cogenitorialità, nel tentativo di superare i meri confini metodologici e rifacendosi a quelle teorizzata de Feinberg (2003): solidarietà coparentale, supporto alla cogenitorialità, indebolimento del sostegno e genitorialità condivisa.

La prima dimensione, la solidarietà coparentale, è la qualità affettiva della crescita comune come genitori; per valutarla si possono prendere come riferimento le emozioni positive tra la diade genitoriale durante le interazioni con il bambino o i feedback positivi dati al bambino dal genitore, parlando del genitore assente.

Il supporto alla cogenitorialità riguarda le strategie che supportano le azioni del partner, al fine di portare a termine un obiettivo genitoriale condiviso, attraverso interscambi cooperativi e collaborativi.

La terza dimensione è l'indebolimento al sostegno, le azioni volte a ostacolare gli sforzi del partner nel raggiungimento di uno scopo genitoriale che dovrebbe essere condiviso. Queste azioni possono essere sia esplicite, come critiche o insulti sia in presenza del partner sia in sua assenza (ma davanti al bambino), sia più subdole ed implicite.

L'ultima dimensione è anche la più ampia ed è definita genitorialità condivisa. Quest'ultima comprende la divisione del lavoro di accudimento e la relativa divisione del carico di responsabilità. All'interno di questa dimensione sono valutati l'equilibrio del coinvolgimento, il grado in cui ciascun genitore è impegnato con il bambino ed il coinvolgimento reciproco, il quale si riferisce alla misura del coinvolgimento in contemporanea di entrambi i partner nell'accudimento del bambino.

Nella letteratura sul *coparenting*, infine, viene riportato uno studio che riporta argomentazioni significative condotto da Feinberg (2003) il quale, oltre a una definizione del costrutto, cerca di leggere il concetto di *coparenting* in ottica preventiva. L'autore, infatti, evidenzia come il periodo che precede la nascita di un figlio sia di cruciale importanza ed ideale per svolgere un programma di intervento sulla cogenitorialità. La transizione alla genitorialità, infatti, è una situazione ideale per intervenire sul *coparenting* sia perché i futuri genitori, in questa particolare fase, sono più aperti al sostegno, sia perché l'intervento ha più probabilità di essere efficace proprio quando la relazione di *coparenting* è all'inizio, ed è quindi più fluida e in via di definizione.

Feinberg (2004) pur riconoscendo l'attuale quasi totale assenza di programmi preventivi di intervento sul *coparenting*, riporta i quattro obiettivi che un programma sulla cogenitorialità può raggiungere. Il primo è il miglioramento dell'adattamento dei genitori agli enormi cambiamenti fisici e psicologici che andranno ad affrontare con la nascita del figlio. Il secondo obiettivo si riferisce, invece, alla diade genitoriale intesa come coppia coniugale, in ottica di modificare positivamente la qualità delle relazione sentimentale. Gli ultimi due obiettivi descritti riguardano sia un lavoro preventivo sulle azioni da compiere come genitori al fine di uno sviluppo sano e funzionale del bambino sia un intervento di riduzione del danno per tutte quelle coppie il cui matrimonio finirà con una

separazione o un divorzio, al fine di costruire una cogenitorialità positiva anche in questo caso.

1.3 Parenting e separazioni conflittuali

All'interno del disegno di vita di una coppia può verificarsi un evento, non previsto e destabilizzante, che comporta una totale riscrittura di quello che era la storia coniugale fino ad allora costruita: la separazione

I dati ISTAT parlano chiaro: nel 2021, le separazioni sono aumentate del 22,5 % rispetto al 2019, percentuale che ha risentito dei rallentamenti nelle procedure di separazione e divorzio dovute alle chiusure degli uffici per la pandemia da Covid-19. Anche i divorzi sono aumentati, attestandosi su un +24,8% rispetto al 2020. In linea generale, un dato da sottolineare è la tendenza gradualmente crescente del numero delle separazioni e dei divorzi da quando è entrata in vigore la legge nel 1970 ad oggi (nel 2015 si è verificato un picco del 57,5%). Ciò è stato sicuramente favorito dalle recenti legislazioni in materia, che consentono di sciogliere il vincolo matrimoniale sia tramite negoziazione assistita dagli avvocati, sia di espletare tutte le pratiche in un tempo significativamente minore rispetto a prima (divorzio breve).

Alla luce di questi dati e di un cambiamento di prospettiva all'interno di una società sempre più moderna ed in evoluzione, la separazione è ormai letta come un evento non patologico, bensì para-normativo. Nonostante questo, però, l'evento della separazione ha una rilevante importanza dal punto di vista clinico, in quanto ricco di significati e sfumature psicologiche ed eterogeneo per quanto riguarda i possibili scenari e sviluppi (Cigoli et al.,2020).

L'Italia, così come la maggior parte dei paesi occidentali, ha progressivamente subito una sorta di “deistituzionalizzazione” del matrimonio, dovuto ai vari cambiamenti

che la società ha subito nel corso del tempo; da un evento cruciale e imprescindibile per la formazione di una famiglia, il vincolo matrimoniale ha gradualmente lasciato spazio ad assetti familiari che, per molti, non hanno bisogno di essere resi legali o ufficiali (Saraceno 2021; Naldini et al., 2021).

Kaslow (1980) ha suddiviso il processo della separazione in tre fasi successive, da affrontare per superare questo particolare momento. La prima consiste nella decisione definitiva di separarsi, prendo atto di essere incompatibile con il partner e, di conseguenza, allontanandosene. Questa fase di solito è affrontata da chi mette in atto la separazione, provocando maggiori difficoltà di elaborazione nell'altro. Nella seconda fase, quella conflittuale, vi è l'inizio dell'iter legale della separazione, ormai ufficiale, con il coinvolgimento degli avvocati; questa fase è caratterizzata da sentimenti come rabbia e aggressività. L'ultima fase, del post-legame, comprende la riorganizzazione dell'assetto familiare e la gestione del nuovo equilibrio creatasi, elementi fondamentali per l'elaborazione funzionale dell'interno evento della separazione (citato in Muscolo, Parigi, Russo, 2021).

La separazione tra coniugi è investita di ulteriori significati soprattutto quando i due partner sono genitori e condividono, quindi, la responsabilità dell'accudimento di uno o più figli. Anche se, in alcune culture, si è andato a definire il concetto di “ buon divorzio”, vale a dire una separazione con un basso livello di conflitto e accordo su educazione dei figli e pratiche genitoriali positive (Naldini et al., 2021), è in realtà molto più comune trovare separazioni caratterizzate da elevato grado di conflittualità, quadro che si aggrava quando la coppia in separazione condivide la responsabilità genitoriale. Il termine “divorzio ad alto conflitto” è ormai entrato nel linguaggio giuridico ma anche nella letteratura scientifica, la quale lo identifica come un problema multidimensionale, portatore di implicazioni psicologiche. (Fargion et al., 2021). Il concetto di separazione

ad alto conflitto all'interno della coppia genitoriale, infatti, ha acquisito una notevole importanza in letteratura ed, è tutt'ora di grande interesse, in quanto evento intrapsichico e relazione estremamente complesso, portatore di una crisi che andrà inevitabilmente a modificare l'assetto e gli equilibri all'interno del sistema familiare (Di Blasio&Verrocchio, 2019).

In una separazione conflittuale come coppia genitoriale, il primo aspetto che si dovrebbe analizzare è quella che potrebbe essere chiamata “rinegoziazione” della cogenitorialità, cioè la costruzione di nuovi equilibri come figure genitoriali alla luce del nuovo assetto familiare. Il principio base sul quale costruire questo processo è quello di bi-genitorialità, introdotto in Italia con la legge n.56 del 2006, il quale ha come obiettivo quello di garantire una relazione paritaria ed equilibrata con entrambi i genitori, nell'ottica di favorire l'esercizio della cogenitorialità, anche in situazioni di grave conflitto (Di Blasio&Verrocchio, 2019).

Il concetto di bigenitorialità esiste, però, da tempo; la convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia tenutasi a New York, già nel 1998 ha sancito il diritto del bambino a rapportarsi in maniera equivalente con entrambi i genitori, anche nel caso in cui i due si separino. In Italia il fallimento del riferimento normativo sulla bigenitorialità ha necessitato un'ulteriore riforma. L'ultimo disegno di legge in tal senso è il n. 735, il DDL Pillon, il quale vuole inquadrare all'interno di una cornice normativa il diritto alla bigenitorialità, l'introduzione della mediazione obbligatoria, lo *shared time parenting*(l'equità nei tempi di frequentazione dei genitori) e le misure contro l'alienazione parentale (Di Blasio&Verrocchio, 2019).

Dello *shared time parenting* tratta nello specifico Quadrelli (2020), che definisce il costrutto come “ la modalità che implica la suddivisione paritaria o quasi paritaria dei

tempi di permanenza dei figli presso ciascun genitore (p. 1). Il dibattito sulla questione della cogenitorialità, in realtà, nasce negli anni '70, quando nei paesi anglosassoni si inizia a parlare di *joint custody*, nella quale diritti e responsabilità nei confronti dei figli passano dalla figura di un solo genitore ad entrambi. Successivamente, a partire dagli anni '80, si assiste ad una sempre più importante concezione duale di quel che significa crescere un figlio, arrivando anche alla proposta una equa divisione genitoriale sia delle funzioni di cura quotidiana sia della residenza dei figli. Da questo periodo in poi, a livello internazionale, si inizia a proporre una vera e propria legislazione sul tema della bigenitorialità. L'Australia è stata la prima a dotarsi di una legge in questo senso, introducendo nel 1996 il *Family Law Act*, attraverso la quale si pone al centro l'interesse e il benessere del minore, all'interno di una cornice di responsabilità genitoriali condivise. L'esempio australiano è stato seguito prima dagli Stati Uniti e, successivamente dai Paesi Bassi che, nel 2009, hanno concettualizzato anche lo *shared physical custody*. In Italia, come precedentemente detto, il tale aspetto viene introdotto nel DDL 735 del 2015, che si configura come una riformulazione delle superate leggi precedenti in termini di separazioni e genitorialità.

Nell'ambito del *parenting* all'interno delle separazioni, soprattutto quelle conflittuali, punto cardine è il favorire il benessere dei figli ed il raggiungimento di un equilibrio familiare per un loro sviluppo sano e positivo. Questo obiettivo si può ottenere, tra le tante modalità, tramite una ridefinizione delle pratiche genitoriali, destinate inevitabilmente a mutare nei contesti di separazione come quello conflittuale. Le prime ricerche psicosociali effettuate sull'argomento tendevano ad evidenziare l'assenza della figura del padre dopo la separazione, con conseguente sempre più sporadica frequentazione fino alla perdita di contatti. Anche altri elementi come scelta della residenza, nuovi assetti e legami familiari o rapporti con l'ex coniuge erano

considerati indici predittivi di un futuro scarso legame con la figura paterna. In realtà, questo scenario nell'epoca moderna è estremamente mutato. Si sta, infatti, verificando un cambio di rotta che vede le due figure genitoriali come complementari ed equamente significative nell'accudimento dei figli nel post-separazione. Anche nel caso di separazioni conflittuali, la ridefinizione delle pratiche di *parenting* si svolge sempre in un'ottica duale volta al benessere e al miglior adattamento possibile dei figli(Quadrelli, 2018).

Non sempre, però, le pratiche genitoriali nelle separazioni conflittuali si rivelano funzionali per la crescita e il benessere dei figli. In uno studio condotto da Fargion e colleghi (2021), vengono presi in esame le modalità con cui i genitori che affrontano una separazione ad alto livello di conflittualità accudiscono i propri figli. Il campione preso in esame, studiato per quanto riguarda le pratiche genitoriali e le routine messe in atto quotidianamente, ha permesso di portare alla luce determinate dinamiche disfunzionali che emergono quando la conflittualità risiede all'interno della separazione coniugale. Il primo elemento da evidenziare è, per esempio, la fortissima pressione alla quale viene sottoposta la genitorialità; quest'ultima infatti, nonostante sia compressa tra due poli e scandita attraverso ritmi di affidamento estremamente serrati, è carica di aspettative e di brama di essere un genitore migliore dell'altro a tutto tondo. Nella dinamica conflittuale anche il potere e il dominio sulle scelte educative e sullo stile di *parenting* svolgono un ruolo cruciale; solitamente avviene che il genitore presso il quale il figlio è collocato per la maggior parte del tempo, imponga all'altro genitore queste scelte. Un altro elemento che lo studio è riuscito ad evidenziare è la differenziazione di genere nelle pratiche genitoriali. La madre, investita dello stereotipo di "angelo del focolare" tende a sentirsi più insicura e "in colpa" quando l'esercizio delle sue funzioni genitoriali è svolto in contemporanea ad una carriera lavorativa. Il padre separato, invece, all'interno della

dinamica conflittuale, tende ad auto-percepirsi in maniera migliore rispetto alla donna, sovrastimando la qualità dello svolgimento delle pratiche educative con i figli. Infine, anche l'identità viene rimessa in discussione durante una separazione conflittuale; i genitori protagonisti dello studio, infatti, descrivono come subito dopo la separazione si siano dovuti ricollocare e pensare come genitore unico, alla luce di una mancata fiducia nei confronti dell'ex-partner.

1.4 Stress genitoriale e Sindrome da Alienazione Parentale

All'interno di un processo di separazione coniugale, specie se conflittuale, non di rado è possibile osservare l'insorgere di alcuni meccanismi, fenomeni o addirittura psicopatologie, rilevanti dal punto di vista clinico.

In particolare, la conflittualità coniugale può influire negativamente sulla coppia genitoriale sconvolgendo i precari equilibri di ridefinizione degli assetti familiari post separazione. In questi casi potrebbe essere suggerito dal giudice di ricorrere alla CTU, la consulenza tecnica d'ufficio, per fare una valutazione su aspetti come la genitorialità, le dinamiche che si sono create dopo lo scioglimento della coppia coniugale e la comparsa di eventuali problematiche psicopatologiche come lo stress genitoriale e la Sindrome da Alienazione Parentale (PAS) (Pajardi et al.,2018).

Lo stress genitoriale viene definito come l'insieme degli elementi stressogeni che influiscono sul ruolo genitoriale. Non è transitorio ed è associato sia ai comportamenti messi in atto dalla diade genitoriale e del bambino sia agli stati emotivi di questi ultimi (Abidin et al., 2022). Il primo ad effettuare una ricerca articolata sul costrutto dello stress genitoriale è stato Kirby Deater-Deckhard(2004) che, nel volume *Parenting Stress*, ha descritto le caratteristiche dei genitori, le dinamiche relazionali tra i genitori e i figli e le strategie di coping messe in atto dalle figure parentali in caso di stress. Successivamente

al lavoro di Deater-Deckhard(2004), altri studi hanno mostrato come questo costrutto possa impattare sull'intero sistema familiare; infatti, è stato provato che lo stress genitoriale è un indice predittivo di un comportamento violento della madre sul bambino, dello sviluppo di tratti problematici come aggressività o disregolazione emotiva nei figli e anche di deficit nelle funzioni esecutive e di apprendimento scolastico. Anche Abidin(2022) ha fornito un contributo al modello di definizione del concetto di stress genitoriale, descrivendone le componenti costitutive, come il comportamento percepito dal bambino e l'auto-cognizione dei genitori.

Il costrutto di stress parentale è molto importante da considerare, soprattutto all'interno di un processo di separazione ad alta conflittualità. Lo scioglimento del legame coniugale associato a dinamiche di conflitto può portare a situazioni favorevoli all'insorgere di stress parentale. Alcuni studi, per esempio, hanno evidenziato che lo stress genitoriale ha una relazione positiva con la depressione materna o problemi comportamentali genitoriali. Nella letteratura scientifica, il concetto di stress parentale è stato studiato in relazione alle competenze genitoriali: è stata evidenziata la sua relazione con la messa in atto di uno stile genitoriale controllante e punitivo. Anche disfunzioni genitoriali o comportamenti di trascuratezza e negligenza nei confronti del bambino sono associati ad alti livelli di stress genitoriale. Per quanto riguarda la relazione tra dinamiche genitoriali in situazioni di conflittualità coniugale e stress genitoriale, anche in questo caso è emersa una relazione positiva tra le due dimensioni: alti livelli di stress portano a sviluppare, nei confronti dei figli, comportamenti di rifiuto, controllanti, violenti e distaccati (Pajardi et al., 2018).

Tra gli studi condotti sul costrutto dello stress genitoriale è doveroso menzionare lo studio di Pajardi et.al (2018) che reclutando 22 coppie genitoriali in separazioni conflittuali e coinvolte in CTU hanno dimostrato esserci una relazione positiva tra lo stress genitoriale

e le difficoltà nelle funzioni di accudimento e supporto fisico ed emotivo nei confronti dei figli. Inoltre, in entrambi i genitori, lo stress genitoriale è risultato predittivo di comportamenti di negligenza e rifiuto, oltre che della percezione di una relazione insoddisfacente con i figli.

Un ulteriore studio, proposto da Camisasca & Di Blasio (2018), ha voluto ricercare le relazioni tra conflitto genitoriale, sintomatologia post-traumatica e stress parentale nella madre, soffermandosi sul possibile legame che intercorre tra la minaccia percepita, lo stress genitoriale materno e la sintomatologia post-traumatica. I risultati, ottenuti attraverso un campione di 75 famiglie con figli di età prescolare, evidenziano come i conflitti incidano sullo stress genitoriale della madre. In aggiunta a ciò, viene sostenuto il potenziale post-traumatico dei conflitti intensi, i quali porta nella relazione caregiver-bambino vissuti negativi caratterizzati da percezioni materne di incompetenza e solitudine, sentimenti negativi e problemi temperamentali nel figlio. Lo stress genitoriale, in ultimo, ha un effetto importante sullo sviluppo, nei figli di ansia, depressione e sintomi dissociativi.

Nell'ambito delle separazioni conflittuali, un altro grande fenomeno da analizzare, sul quale la letteratura si è largamente espressa è la PAS, la Sindrome da Alienazione Genitoriale.

Il primo autore a teorizzare questo costrutto è stato lo psichiatra forense Richard Gardner che, nel 1985, l'ha definito come «un disturbo che insorge principalmente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. La sua manifestazione principale è la campagna di denigrazione rivolta contro un genitore: una campagna che non ha giustificazioni. Essa è il risultato della combinazione di una programmazione (lavaggio del cervello) effettuata dal genitore indottrinante e del contributo dato dal bambino in

proprio alla denigrazione del genitore bersaglio. In presenza di reali abusi o trascuratezza dei genitori, la Sindrome di Alienazione Parentale, come spiegazione dell'ostilità del bambino, non è applicabile» (citato in Arrigoni,2013, p.36).

Gardner (1985) ne parla nell'ambito delle separazioni ad alta conflittualità, nelle quali insorgono spesso difficoltà nella relazione tra il figlio e il genitore non affidatario. In questi casi, accade che vi sia un rifiuto anche totale da parte del figlio di vedere l'altro genitore o mantenere dei rapporti costanti. Secondo l'autore, questa dinamica non ha radici in difficoltà relazionali tra genitore e figlio, ma è da ricercare in una sorta di "campagna di denigrazione" intrapresa dall'altro genitore, alienante, per ottenere l'affidamento. Per lo psichiatra, infatti, il principio di bigenitorialità nell'ottica del benessere del bambino ha via via reso meno esclusivo il ruolo della madre la quale, pur di ottenere l'affidamento esclusivo del figlio, ha iniziato a ad inculcare nel figlio sentimenti di odio e disprezzo nei confronti del padre (Sabatello&Regini,2008)

Gardner (1985) ha descritto 8 comportamenti messi in atto dal bambino che rendono possibile la diagnosi di PAS:

1. Campagna denigratoria, nella quale il figlio mette in atto comportamenti di disprezzo nei confronti del genitore alienato, senza venir ripreso dal genitore alienante;
2. Motivazioni deboli, superficiali e poco credibili attraverso le quali il figlio giustifica i suoi sentimenti d'odio;
3. Mancanza di ambivalenza, con l'attribuzione di qualità esclusivamente negative al genitore alienato e qualità esclusivamente positive al genitore alienante;

4. “Pensatore indipendente”, quel fenomeno per cui il bambino afferma di essere stato lui a prendere la decisione di rifiutare il genitore alienato, senza influenze da parte dell’altro genitore;
5. Appoggio incondizionato al genitore alienante in quanto detentore del potere;
6. Assenza di colpa o empatia nei confronti del genitore alienato;
7. Utilizzo di espressioni verbali e linguaggio adulto, presi dal genitore alienante;
8. Ostilità estesa non solo al genitore alienato, ma anche alla famiglia e agli amici di quest’ultimo.

Nel 1998 Gardner aggiunge altri quattro fattori:

1. Difficoltà negli incontri con il genitore non affidatario che si esprimono attraverso la volontà di non vederlo, giustificazioni deboli e, talvolta, disturbi esternalizzanti;
2. Comportamento ostile e provocatorio nei confronti del genitore alienato;
3. Legame invischiante con il genitore alienante;
4. Rapporto positivo ed equilibrato con il genitore alienato prima della PAS

In seguito, vengono distinti tre gradi di intensità possibili di manifestazione della PAS. Il primo è il grado lieve, nel quale vi è la possibilità di un rapporto con il genitore alienato, nonostante i tentativi dell’altro genitore di “inculcare” determinati sentimenti negativi. Il secondo è un grado intermedio, in cui il genitore alienante, considerandosi superiore all’altro genitore, lo considera come punibile. L’ultimo livello è il più grave di intensità e si esplica nella totale chiusura del genitore alienante verso quello alienato. In questo caso il bambino instaura un rapporto simbiotico e quasi patologico con il genitore affidatario, con totale rifiuto di avere rapporti con l’altro genitore (Mazzoni et al., 2015).

All’interno della cornice concettuale della PAS, sono riconoscibili alcuni pattern di comportamento messi in atto sia dai genitori sia dai figli.

I genitori alienanti vengono definiti come persone immature e fragili senza un'identità personale, portatori di conflitti irrisolti con le proprie figure genitoriali. Non traggono soddisfazione dal legame coniugale, in quanto manca di intimità e ben presto diventa ricco di rancore e risentimento. Dopo la separazione continuano a mostrare sentimenti di rabbia verso l'ex coniuge e, inoltre, si riscontra l'utilizzo del bambino solo come supporto ad un loro precario senso di Sé. Il genitore alienato, invece, è caratterizzato da esperienze infantili di freddezza e rigidità emotive. Hanno accettato passivamente il matrimonio e si ritirano di fronte alle lamentele coniugali. Per quanto riguarda la genitorialità, sono figure distanti e svalutanti, percepite non accudenti dal bambino, il quale tenderà a percepirlo come un "pericolo" e ad allontanarlo (Malagoli et al., 2013)

I figli alienati mostrano pattern di comportamento che derivano dall'interazione con la diade genitoriale alienante/alienato. Sono bambini investiti, da parte del genitore alienante, da una sorta di ruolo coniugale compensatorio e, inoltre, ne fungono da supporto poiché ne percepiscono la debolezza. Mentre sviluppano un rapporto simbiotico con il genitore alienante, si relazionano in maniera distaccata e priva di emozioni con l'altro genitore, con modalità cariche di rabbia (Malagoli et al., 2013)

Da quanto è stata proposta nel 1985, la PAS è stata oggetto di dibattiti e discussioni da parte di tutto il mondo accademico, il quale mette in dubbio la validità scientifica ed empirica di questo costrutto, non inquadrandolo all'interno della definizione di Sindrome.

Dal punto di vista nosografico la PAS non è presente all'interno del DSM-IV, nel quale è riportata, però, la categoria dei Problemi Relazionali, un problema che coinvolge più soggetti, clinicamente rilevante e collocabile nell'Asse 1. In questo caso, pur non avendo una definizione ufficiale, la PAS è collocabile all'interno dei problemi relazionali Genitore-Bambino. Alla luce di questa classificazione è stato proposto l'inserimento della

PAS nel DSM-5 (APA, 2013), richiesta che è stata respinta in quanto si ritiene che il rifiuto e l'esclusione di un genitore non siano definibili come "sindrome" e non necessitino di un processo psicodiagnostico. Proprio per queste motivazioni, anche all'interno del DSM-5, la PAS è inglobata nei Problemi Relazionali, insieme all'abuso e al maltrattamento infantile. (Camerini et al., 2014)

L'esclusione della Sindrome da Alienazione Parentale all'interno del DSM-5 ha alimentato ancor di più il dibattito intorno la validità di questo costrutto.

A mettere in discussione l'esistenza del fenomeno come vera e propria sindrome è Emery (2005), il quale critica la teoria di Gardner attraverso cinque punti: "1. dare un nome a un qualcosa non rende quel qualcosa veritiero; 2. cercare una risposta non implica che ce ne sarà solo una; 3. denominare un fenomeno sindrome non lo rende scientificamente validato; 4. attribuire ad un concetto una dignità scientifica – cercando il supporto del tribunale – non basta a rendere un'ipotesi scientificamente provata; 5. la collaborazione di professionisti della salute mentale in tribunale non attribuisce a queste figure il dono di discernere ciò che è vero da ciò che non lo è." (Mazzoni et al., 2015, p.27).

Emery (2005), quindi, sostiene che il concetto definito da Gardner non provi scientificamente che il rifiuto nei confronti del genitore sia inculcato nel bambino dall'altro genitore; inoltre, ritiene la PAS unicamente una costruzione sociale, utilizzata nella comunità psicoforense nell'ambito delle separazioni per gestire il conflitto coniugale e il problema dell'affidamento. Anche Kelly e Johnston, già nel 2001, hanno criticato il costrutto di PAS, il quale può essere falsificato; il bambino, infatti può sviluppare sentimenti di rifiuto e ostilità nei confronti di un genitore sia stabilire un legame simbiotico con il caregiver affidatario, senza che vi sia la dinamica genitoriale alienante/alienato. Le due autrici, inoltre, definiscono il concetto di AP, Alienazione

Parentale, la quale si configura come una vulnerabilità del bambino in risposta ad un insieme di elementi, come il comportamento dei genitori e variabili della storia familiare: un fenomeno letto e interpretato sotto una luce più multifattoriale rispetto alla teoria di Gardner. (Craba&Nicolò,2013; Mazzoni et al.,2015)

Un altro punto sul quale si è concentrata la discussione sulla PAS, riguarda la sua definizione di sindrome. Cavanna (2013) ha proposto una riflessione sul tema, cercando di spiegare come dal definirla sindrome si potrebbe passare alla definizione di disturbo. Infatti la PAS si può chiamare sindrome in quanto insieme di sintomi verificabili in ambito clinico, ma questa dicitura rischia di creare degli automatismi, portando ad una sottovalutazione di questa condizione nell'ambito della valutazione peritale. Viene proposta, quindi, la definizione di Disturbo da Alienazione Genitoriale (PAD), il quale porterebbe ad una maggiore considerazione e sensibilità verso i disturbi emotivi che possono insorgere come conseguenza dell'esposizione ai conflitti genitoriali nei bambini coinvolti nelle separazione; inoltre, ci sarebbe più impegno e responsabilità da parte degli operatori e dei periti a riflettere costantemente sul costruito e ad aggiornare le varie possibilità di diagnosi, rendendo possibile l'entrata del disturbo nei manuali diagnostici ufficiali.

Recentemente il costrutto di PAS è stato riconsiderato, portando a definirlo come un concetto in fase di "evaporazione". Nel 2021, sia la Cassazione sia il Parlamento Europeo, hanno approvato una mozione per tutelare le donne e i bambini dalla violenza scaturita dalle battaglie per l'affidamento. Il maggior imputato nello scatenare conflitti di tal genere è la PAS, complice di aver favorito la divisione di madri e bambini, i quali sono stati, nella maggior parte delle volte, ricollocati in case famiglia o presso il genitore rifiutato senza adeguate indagini o diagnosi, e con condizionamenti ideologici. (Giordano, 2023).

1.5 Il punto di vista dei figli nei contesti di separazione conflittuale

Ma qual è il punto di vista dei figli all'interno delle separazioni genitoriali conflittuali?

Come già affermato in precedenza, il principio cardine sul quale deve basarsi il processo di separazione coniugale è il benessere dei figli e la loro tutela in ogni aspetto della loro vita. La separazione, infatti, è un evento che porta ad una ridefinizione degli assetti e degli equilibri familiari, che può essere vissuta dal figlio in maniera più o meno adattiva, a seconda delle condizioni entro le quali questo processo avviene.

Per un figlio lo scioglimento del legame di coppia dei genitori è un evento che mina profondamente il suo senso di sicurezza, provocando disorientamento dal punto di vista emotivo. Questo processo si rivela ancora più complesso e doloroso se la separazione avviene all'interno di un clima di conflittualità: quest'ultima, infatti, rappresenta un'ulteriore fonte stressogena che, a lungo andare, può far esperire al figlio sentimenti di disorganizzazione emotiva, come il sentirsi "incastrato" nelle conflittuali dinamiche genitoriali irrisolte. (Cavanna & Bastianoni, 2021)

In letteratura, lo studio sulle conseguenze della separazione sui figli è nato negli anni '70, periodo nel quale il divorzio è concepito come un evento traumatico per i figli, che devono cominciare a convivere con il nuovo assetto familiare creatosi e, inoltre, devono elaborare il lutto causato dall'allontanamento di uno dei due genitori. Dalla fine degli anni '70 cambiano le metodologie con le quali vengono svolte le ricerche e si iniziano a confrontare le caratteristiche del campione preso in esame con quelle di gruppi con caratteristiche diverse; nel caso dello studio sulle separazioni quindi, vengono paragonate famiglie con genitori separati e famiglie integre o ricostituite. Dagli anni '80 si assiste ad un cambiamento per quanto riguarda la visione del divorzio, non più

etichettato come evento patogeno. Le ricerche, infatti, hanno dimostrato che il divorzio non sia un fattore predittivo di uno sviluppo disfunzionale del figlio, ma che questo sia da ricercare nei rapporti genitore-figlio precedenti la separazione e nel grado di conflittualità del rapporto tra i genitori. Sempre negli anni 80, inoltre, viene dimostrato che, paragonato ad altri eventi di vita stressanti, il divorzio non è quello che più di tutti provoca funzionamento disadattivo o problematiche emotive; nel caso in cui, invece, sia correlato a vari fattori come temperamento, conflittualità, relazione negativa con i genitori e situazioni socio-economiche sfavorevoli, c'è il rischio di insorgenza di problemi psichici. (Malagoli Togliatti&Lavadera, 2009)

Un elemento sul quale la letteratura si è a lungo soffermata, soprattutto nello studio sulle conseguenze delle separazioni sui figli, è il conflitto, che può avere conseguenze patologiche sui figli in relazione alla modalità di gestione dei genitori. Il conflitto distruttivo tra ex- coniugi viene distinto in base agli effetti che provoca, i quali possono essere diretti o indiretti: i primi sono i sintomi che i figli esperiscono come stress o ansia derivati dal fatto che il conflitto li riguarda direttamente, mentre nei secondi, gli effetti indiretti, il conflitto ha degli effetti sull'adattamento dei figli ma è mediato da altri fattori. In quest'ultimo caso, quindi, i figli possono risentire del conflitto anche se non ne sono coinvolti direttamente. Un altro punto da definire per quanto riguarda lo studio del conflitto, è come esso cambia dal prima al dopo separazione. In seguito al divorzio, infatti, esso tende a diventare più intenso, frequente ed aggressivo, concernente tematiche patrimoniali e questioni relative alla gestione dei figli. Alla luce di questo è stato poi analizzato come il conflitto possa diventare più stressante per i figli, analizzando le loro reazioni di fronte a dinamiche conflittuali standardizzate e videoregistrate; dallo studio è emerso che il grado di conflittualità ed aggressività esibito durante la dinamica correla

positivamente con la percezione che i figli del conflitto come evento stressante e minaccioso. (Malagoli Togliatti et. al, 2009)

I conflitti emersi in caso di separazione coniugale possono avere effetti differenti sul figlio a seconda dello stadio di sviluppo emotivo, cognitivo e sociale nel quale si trova il bambino/ ragazzo al momento della separazione dei genitori. Nell'infanzia, quando il bambino ha tra gli 0 e i 2 anni, il bambino non comprende cosa stia accadendo nella vita dei genitori né le dinamiche e i sentimenti di conflitto. Può, però, percepire la tensione o il tono concitato e aggressivo con il quale i genitori si parlano, elemento che può portarlo ad avere reazioni di irritazione, pianto ed anche al cambiamento del ritmo sonno-veglia. Nei casi più gravi possono manifestarsi anche regressione e ritardo cognitivo. Per i bambini di questa età è molto importante che sia mantenuta la loro routine quotidiana e le interazioni significative con entrambi i genitori, così che percepiscano il supporto emotivo dei genitori. I bambini tra i 2/3 anni e i 6 anni hanno un'esperienza più complessa ed articolata, dovuta allo sviluppo di capacità cognitive più elevate. Utilizzano il gioco simbolico e riescono a comprendere ciò che accade nella realtà, tuttavia hanno un pensiero molto concreto, privo di capacità di astrazione. In questa fase i bambini non comprendono completamente i cambiamenti dovuti alla separazione né le dinamiche conflittuali sottostanti. Tuttavia, il loro pensiero concreto può portarli a pensare di essere la causa del divorzio o che il lasciare la casa da parte dell'altro genitore equivalga all'essere abbandonati. In questo caso è sempre importante che le funzioni di supporto fisico ed emotive siano presenti, oltre ad una spiegazione, in termini semplici, del particolare momento che stanno vivendo e di cosa accadrà in futuro. (Lis, 2021)

L'età scolare, nella quale il bambino ha tra i 6 e i 10 anni di età, si caratterizza per una migliore competenza intellettuale, di apprendimento di informazioni e di capacità di parlare delle proprie emozioni, comprendendo cosa accade nel mondo attorno a lui. Anche

se capiscono, quindi, che sta avvenendo un grosso cambiamento nel mondo dei loro genitori e, di conseguenza, anche nel loro, mancano ancora del pensiero astratto; quindi le motivazioni sottese alla separazione dei genitori sono difficili da comprendere per loro. In questa particolare fase possono risentire dei cambiamenti nell'assetto familiare, stile di vita e routine ai quali vanno incontro dopo la separazione, che possono far esperire loro sentimenti di rabbia, ansia o tristezza. In questo caso, anche se comunque i bambini possiedono alcuni strumenti in più per gestire le emozioni frustranti, è importante verbalizzare tutti i vissuti inerenti la separazione; bisogna spiegarli, infatti, le ragioni della separazione e tutte le conseguenze che ne verranno. È fondamentale che si sentano ascoltati e capiti, anche nelle loro emozioni più negative e destabilizzanti. Infine, anche se a quest'età comprendono di non aver voce in capitolo sulla decisione dei genitori di separarsi, vanno presi in considerazione e compresi nel momento in cui si devono prendere delle decisioni riguardo la loro vita. L'ultima fase è quella preadolescenziale/adolescenziale, nella quale avvengono particolari cambiamenti dal punto di vista fisico, emotivo e sociale. Proprio in virtù del miglioramento di determinate caratteristiche cognitive, a quest'età i ragazzi sono in grado di capire le modalità e i motivi per i quali i genitori abbiano deciso di separarsi, oltre che immaginare le future dinamiche e partecipare attivamente alle discussioni. In una fase già delicata e complessa come quella adolescenziale, la separazione dei genitori si inserisce come un ulteriore fattore in grado di minare i già delicati equilibri di questo periodo, ricco di cambiamenti e novità. In questo frangente, gli adolescenti testano i genitori per quanto riguarda il controllo e l'autorità parentale, tentando di porre i genitori l'uno contro l'altro col fine di sfruttare la conflittualità a proprio vantaggio. Un nodo centrale della questione è proprio la ricerca, da parte del figlio, che i genitori siano ancora interessati a ciò che lui prova ed ai suoi

problemi, elementi che, all'interno delle complesse dinamiche conflittuali delle separazioni, possono passare in secondo piano per i genitori. (Lis, 2021)

Nell'affrontare lo studio delle separazioni coniugali, la letteratura si è particolarmente soffermata sulla relazione che intercorre tra separazione conflittuale e sviluppo di una psicopatologia o altre difficoltà psicologiche nei figli. Le ricerche hanno cercato di chiarire il rapporto tra la conflittualità e il trauma nei figli, arrivando a dimostrare che è proprio la componente del conflitto ad avere un ruolo determinante nelle conseguenze psicopatologiche, anche se queste sono imputabili anche ad altri fattori come caratteristiche individuali e di sviluppo. La separazione viene esperita come trauma da parte del figlio, infatti, sia a causa dell'intensità e della durata del conflitto coniugale, ma anche per altri fattori concomitanti come la resilienza messa in atto o meno nell'affrontare determinate situazioni o una condizione socio-familiare sfavorevole e disagiata, la quale limita il bambino nello sviluppo evolutivo e nella messa in pratica di strategie di coping adattive, situazione che favorisce l'insorgere di dinamiche di sofferenza e disagio, oltre che alimentare possibili problemi di salute psicofisica. Le conseguenze di un elevato e prolungato conflitto intra-genitoriale possono essere: disturbi del sonno precoci, conseguenti ad un ambiente familiare stressante, problemi esternalizzanti come sintomi aggressivi o problemi di condotta, problemi internalizzanti quali ansia, paura e tristezza, e difficoltà scolastiche, di attenzione e di rapporti in classe. Inoltre, possono svilupparsi problemi a livello interpersonale e per quanto riguarda la salute fisica. (Sabatello et al., 2018).

Una recente ed alternativa visione sul tema della conflittualità vede nella separazione coniugale un fattore protettivo nei confronti dell'eventuale sviluppo di una psicopatologia nei figli. Se, come è stato affermato precedentemente, l'esperire dinamiche altamente conflittuali possa essere considerato una sorta di mediatore per l'insorgere di

futuri disturbi psichici, una precoce separazione può fungere da fattore in grado di prevenire l'eventuale sviluppo di traumi o psicopatologie. Nonostante l'esperienza della separazione genitoriale sia complessa e dolorosa e, in ogni caso, portatrice di dinamiche molto complesse da gestire, la decisione della coppia genitoriale di sciogliere il legame prima che i conflitti degenerino può risultare estremamente efficace in termini di sviluppo adattivo del bambino; il rimanere insieme nell'ottica del benessere del bambino, ma utilizzando quest'ultimo come “ collante” per salvare un rapporto ormai concluso, può rappresentare un fattore di rischio per l'insorgere di vari problemi. (Colacicco, 2018).

2. Mentalizzazione e parenting nel contesto delle separazioni conflittuali

2.1 Mentalizzazione genitoriale: definizione del costrutto

Nella cornice concettuale che riguarda le separazioni conflittuali, un ampio spazio di studio e approfondimento, nel corso degli ultimi anni e delle varie ricerche sul campo che si sono susseguite, riguarda il ruolo della mentalizzazione. È stato ipotizzato, infatti, che nelle dinamiche conflittuali che intercorrono tra la diade coniugale dopo lo scioglimento del legame, un ruolo molto importante dovrebbe essere ricoperto dagli interventi volti a promuovere e migliorare le competenze empatiche e mentalistiche; entrare in contatto con i sentimenti dell'altro ma, soprattutto, tenere a mente i sentimenti e gli stati emotivi del figlio, sintonizzandosi sui suoi bisogni, potrebbe rappresentare la chiave di volta nell'intero intervento sulla conflittualità. Inoltre il costrutto di mentalizzazione può essere ritenuto uno strumento estremamente importante anche dagli operatori e dai clinici che si occupano di conflittualità (Cavanna, 2013; Camisasca, 2019).

Ma cosa si intende per mentalizzazione?

Il costrutto di mentalizzazione viene definito per la prima volta da Fonagy (1996), che la definisce come la capacità di comprendere e riflettere sugli stati mentali propri ed altrui, conferendo un senso a tutti i vari comportamenti, sia degli sia di sé stessi, in termini di pensieri e desideri. Il concetto di mentalizzazione è ritenuto fondamentale dal punto di vista evolutivo e cognitivo, in quanto cruciale nello sviluppo delle funzioni sociali sin dall'infanzia (Aival-Naveh, Rotschild-Yakar&Kurmann,2019).

Nel panorama psicodinamico il primo a riferirsi, però, agli stati mentali è stato Freud (1923), il quale concettualizzò le trasformazioni che la mente effettua delle esperienze concrete; queste teorie vennero riprese da Segal (1957), con la formazione del

simbolo e da Bion (1962) con la funzione alfa della madre. Nonostante ciò, il merito di aver dato una definizione concreta al mero processo di mentalizzazione va a Fonagy(1996), grazie al quale si è iniziato a concettualizzare e fare ricerca su un ambito importantissimo del vivere umano: la mentalizzazione, infatti, permette di esperire relazioni più profonde con gli altri e cariche di significati (Ammaniti& Dazzi, 1999).

La mentalizzazione è un costrutto multidimensionale poiché comprende vari elementi: la capacità sia di percepire gli stati mentali altrui sia i propri, la dimensione affettiva e quella cognitiva, che si esplicano attraverso la comprensione e l'empatia. Inoltre, vi sono la mentalizzazione implicita, quindi automatica e incontrollata, e quella esplicita, deliberata e cosciente. In virtù delle varie dimensioni costituenti la mentalizzazione, si può affermare come il processo del mentalizzare presenti specificità e differenze da persona a persona (Fonagy, 1996).

Lo studio sulla mentalizzazione nel corso del tempo ha toccato varie tematiche e campi d'indagine. Uno di questi è una sorta di sottocategoria di questo costrutto, la mentalizzazione genitoriale, la quale ha un ruolo cruciale sin dalla nascita del bambino, in quanto gli permette sia di sviluppare la capacità di regolare le proprie emozioni sia di renderlo in grado di poter mentalizzare (Slade, 2005). La base per rendere in grado il bambino di mentalizzare viene fornita dall'attaccamento e, quindi, dalle precoci esperienze di accudimento con i caregiver. Secondo Bowlby (1969), infatti, il legame di attaccamento con le figure genitoriali è di importanza cruciale, dal momento che sin dalle prime fasi di sviluppo il bambino interiorizzerà queste esperienze come rappresentazioni mentali. Quest'ultime saranno quelle che poi gli permetteranno di organizzare il proprio comportamento e di sviluppare i cosiddetti MOI, i Modelli Operativi Interni, costruiti sulla base delle sue esperienze di relazione

con la figura di accudimento e in grado di aiutarlo a riconoscere la disponibilità di questa figura e capirne in anticipo il comportamento. Durante le esperienze di attaccamento nelle prime fasi dello sviluppo, inoltre, il bambino crea delle rappresentazioni di sé e degli altri che va ad interiorizzare ed ad organizzare gerarchicamente, fondamentali per l'organizzazione futura del suo comportamento (Ammaniti et al.,1999)

La mentalizzazione come competenza fondamentale della genitorialità è stata indagata dalla ricerca scientifica in diversi ambiti tra cui in casi di maltrattamenti. Ne è un esempio il lavoro di Rosso (2022) che ha coinvolto un gruppo di genitori deferiti dal tribunale per maltrattamenti sui figli, mettendo in luce la scarsa capacità di mentalizzazione genitoriale in presenza di attaccamenti traumatici.

Molti studi, infatti, hanno dimostrato che chi esperisce nell'infanzia violenze e maltrattamenti da parte di figure di accudimento, sviluppano a loro volta difficoltà nell'espletare le funzioni di cura nei confronti dei figli. Inoltre, una capacità di mentalizzazione deficitaria, derivante da esperienze di attaccamento traumatiche durante i primi anni dello sviluppo, provoca nel genitore un'identificazione con l'aggressore quando entra in interazione con un bambino problematico. Altre conseguenze di un deficit di mentalizzazione possono essere ostilità, invadenza ed un'interpretazione errata delle intenzioni del bambino, con conseguenti punizioni fisiche ed emotive. (Fonagy, 1993)

Il costrutto di mentalizzazione è stato considerato anche come fattore in grado di mediare l'insorgenza di una possibile psicopatologia. La capacità di mentalizzare è, infatti, fondamentale per sviluppare una regolazione delle emozioni funzionale, un senso di sé adeguato e per creare relazioni sociali significative. In condizioni di stress

correlato alle esperienze di attaccamento si può verificare un deficit nella capacità di mentalizzazione e, di conseguenza, difficoltà a livello emotivo e sociale, nonché lo sviluppo di disturbi e psicopatologie (Aival-Naveh et al., 2019)

A tal proposito Camisasca & Di Blasio (2014) hanno dimostrato che, le madri con livelli di stress meno elevati, grazie alla loro capacità di Mind-Mindedness (MM), che viene tradotto come la predisposizione a considerare la mente del figlio, vivono relazioni caratterizzate da calore e vicinanza, elementi che scoraggiano l'insorgere di disturbi del comportamento oppositivi o depressivi; inoltre, maggiore è la competenza di MM della madre, maggiore sarà anche la competenza di quest'ultima di gestire in maniera funzionale le risposte comportamentali difficili dei figli, riducendone la carica stressogena e contribuendo allo sviluppo di un gratificante interscambio madre-figlio (Camisasca et al., 2014).

Alla luce di questi dati, risulta chiaro l'importanza della mentalizzazione genitoriale non solo come rispetto alle capacità espresse dal genitore ma anche rispetto allo sviluppo del benessere emotivo del figlio.

2.2 Funzionamento riflessivo genitoriale: l'operazionalizzazione del costrutto

Il funzionamento riflessivo rappresenta l'operazionalizzazione del costrutto di mentalizzazione ed è la misura, più valida ed empiricamente fondata, della capacità di capire ed interpretare il comportamento proprio ed altrui in termini di emozioni, desideri, fantasie e credenze, quindi stati mentali. La funzione riflessiva (RF) si basa su due teorie: la prima, quella della realtà psichica (Fonagy & Target, 1996), descrive come l'individuo cerca di rappresentare la realtà psichica, passando dal non distinguere la realtà esterna da quella interna a sviluppare delle funzioni più ingrate e capacità mentalizzanti. La seconda teoria è quella del biofeedback sociale

(Gergely&Watson, 1996), secondo la quale l'autocontrollo e la capacità di regolare le emozioni derivino dalle esperienze di accudimento precoce e, quindi, dalle interazioni tra la diade caregiver-figlio. Questa teorizzazione postula un sistema biosociale attraverso il quale il bambino, in maniera totalmente istintiva, comunica alla madre i cambiamenti affettivi; la madre risponde a questo rispecchiando lo stato affettivo del bambino ed è fondamentale che ciò avvenga, in modo tale che il bambino regoli le proprie risposte emotive e le interiorizzi (Katznelson, 2014)

La concettualizzazione della funzione riflessiva nasce all'interno della cornice del *London Parent-child study*, una ricerca intrapresa da Fonagy a metà degli anni '80 e concretizzatasi nel 1991. Durante lo studio, effettuato su oltre 200 interviste prenatali svolte per indagare l'attaccamento adulto da parte di madre e padre, è emerso nelle trascrizioni delle interviste una variazione consistente nelle risposte che comprendevano la capacità di fare inferenze sui propri stati mentali e quelli altrui. Analizzando queste risposte, dapprima attribuite alla sezione dell'intervista deputata al monitoraggio metacognitivo, si è evidenziata una relazione significativa tra i modelli di attaccamento dei genitori e dei figli. Una delle ipotesi riguarda la capacità del genitore di vedere il figlio come dotato di stati mentali propri e di sintonizzarsi con essi, contribuendo allo sviluppo di un attaccamento sicuro. Da queste considerazioni nasce un costrutto specifico, dapprima denominato Sé riflessivo e poi successivamente Funzione Riflessiva (RF)(Slade, 2005)

Per la valutazione del funzionamento riflessivo genitoriale sono stati messi a punto alcuni specifici strumenti di misura tra cui interviste semi-strutturate e questionari. Un esempio è la scala del funzionamento riflessivo applicata all'*Adult Attachment Interview* (AAI; Main et al.,1985), un'intervista semi-strutturata sviluppata per indagare le rappresentazioni di attaccamento adulto, o alla *Parental*

Development Interview (PDI; Aber, 1985), un'intervista semi-strutturata che approfondisce le rappresentazioni che i genitori hanno di loro stessi come figure genitoriali, del loro figlio e del rapporto con esso. Slade, nel 2004, ha codificato un Addendum per il Manuale di Codifica della Funzione Riflessiva, aggiungendolo alla PDI. La *Parent Development Interview-Reflective Functioning Scale* (PDI-RF; Slade et al., 2005) viene utilizzata, in particolare, per indagare il funzionamento riflessivo materno. Per quanto concerne i questionari, utilizzato in ambito clinico e di ricerca il più utilizzato è il *Reflective Functioning Questionnaire* (RFQ; Fonagy et al., 2016), uno strumento self-report nato per valutare la capacità di mentalizzazione negli adulti. Questo questionario permette di identificare due dimensioni nella valutazione della mentalizzazione, la Certezza (RFQc) e l'Incertezza (RFQu) rispetto agli stati mentali propri ed altrui. Certezza ed Incertezza riflettono due disfunzioni nella Funzione Riflessiva (RF) presenti in alcuni disturbi mentali, l'ipermentalizzazione e l'ipomentalizzazione; nella prima vi è la tendenza a sviluppare dei modelli mentali eccessivamente dettagliati, nella seconda, invece, i modelli mentali propri ed altrui sono generici e poco complessi (Fonagy, 2016).

Dall'analisi della letteratura scientifica che utilizza questi strumenti di indagine, Bastianoni e colleghi (2019), hanno preso come riferimento il ruolo della Funzione Riflessiva (RF) per valutare le dinamiche relazionali di una coppia di genitori coinvolta in una separazione conflittuale. La coppia, separatasi dopo 23 anni di relazione e due figli, si è caratterizzata, durante la mediazione familiare, per un alto livello di conflittualità, il quale ha inciso sulla qualità dell'esperienza di cogenitorialità. Uno dei due figli, inoltre, ha necessità di utilizzare strumenti didattici compensativi dopo una diagnosi, all'età di dieci anni, di DSA.

In questo specifico caso, l'indagine del funzionamento riflessivo di tutti i tre membri della famiglia, ha permesso di capire di più rispetto alle modalità relazionali della famiglia; sono emersi alti livelli di rabbia riportati dal figlio, insieme ad una bassa capacità di funzionamento riflessivo, quadro che giustifica meccanismi difensivi disadattivi e difficoltà di regolazione emotiva. Nella valutazione del caso sono risultati importanti anche i bassi livelli di funzionamento riflessivo dei genitori, elemento che motiva la loro focalizzazione sulla conflittualità e la difficoltà a sintonizzarsi sulla relazione con i figli, con conseguenze disadattive dal punto di vista emotivo.

2.3 Mentalizzazione genitoriale e separazione conflittuale: lo studio della letteratura

Come già riportato nel paragrafo 2.1, Cavanna (2013) e Camisasca (2019), nell'ambito dello studio sulle separazioni conflittuali, hanno ipotizzato come un intervento basato sulla mentalizzazione possa avere esiti favorevoli nel migliorare situazioni disadattive nel contesto familiare. Infatti, nella loro trattazione, un lavoro basato sul sintonizzarsi sugli stati mentali sia dell'ex coniuge sia, soprattutto, dei figli, può avere degli effetti migliorativi sulla risoluzione delle dinamiche conflittuali, favorendo il benessere dell'ambiente di sviluppo del figlio.

Alla luce di queste considerazioni è importante, però, definire come la conflittualità presente all'interno delle separazioni incida sulla capacità di mentalizzazione della diade genitoriale, provocando conseguenze disadattive su questa specifica competenza.

Gli effetti dell'elevata conflittualità post-separazione sulla mentalizzazione sono stati descritti in uno studio di Hertzmann e colleghi (2017), i quali hanno presentato

l'uso della Terapia basata sulla mentalizzazione per il conflitto genitoriale-Genitori Insieme (MBT-P.T), al fine di affrontare le dinamiche tipiche dei processi di separazione conflittuale e ridurre gli effetti emotivi e potenzialmente patologici del conflitto nei bambini.

La ricerca nasce nella cornice del Tavistock Relationships (TR), nell'ambito del Servizio Genitoriale volto a un progetto pilota del 2008 nato con lo scopo di fornire un aiuto ai genitori implicati in separazioni conflittuali e ai loro figli, i quali manifestano solitamente difficoltà emotive e problemi comportamentali. Alla luce dell'esponentiale successo del servizio, è stato messo a punto un intervento basato sulla mentalizzazione, al fine di trovare un metodo efficace per lavorare con questa popolazione di genitori. Lo studio unisce due grandi elementi: la terapia basata sulla mentalizzazione-per lavorare sulla riflessione sugli stati mentali propri e dell'altro, e la terapia psicoanalitica di coppia, interesse centrale all'interno del Tavistock Relationships, il quale si è focalizzato principalmente sulle dinamiche riguardanti separazioni e divorzi. (Hertzmann et al., 2017)

All'interno della ricerca, Hertzmann e colleghi (2017) riportano gli effetti che l'elevata conflittualità provoca sulle capacità di mentalizzazione genitoriale. È stato dimostrato, infatti, che la dissoluzione di relazioni coniugali, quando caratterizzate da un alto livello di disaccordo, comportano per i figli un notevole disagio emotivo, oltre a compromettere lo sviluppo psicologico. In particolare, viene sottolineato come le dinamiche conflittuali, nei genitori, portino ad esperire stati mentali estremi nei confronti dell'ex partner ed, inoltre, impediscano di pensare al proprio figlio come persona separata da sé stessi, con mente e pensieri diversi.

Quest'ultimo concetto è trattato nel dettaglio da Target e colleghi (2017) i quali, attraverso un'analisi qualitativa di interviste semi-strutturate somministrate a 22 coppie di genitori in conflitto su questioni riguardanti il figlio, sono giunti alla definizione di "bambino ovunque e in nessun luogo; i genitori infatti, pur essendo preoccupati per tutto ciò che riguarda il figlio, presentano un grave deficit nel tenere il bambino nella loro mente come un individuo separato da loro, con emozioni ed esperienze separate dalle loro. Lacune nella capacità di mentalizzare sono state dimostrate anche da risposte fornite dalla diade genitoriale su domande riguardanti il bambino; i genitori, infatti, di fronte a tale richiesta, tendevano a descrivere i problemi con l'ex partner, riportando i propri sentimenti e stati d'animo sulla passata relazione invece che focalizzarsi su quelli del figlio. Un altro aspetto che prova le conseguenze degli alti livelli di conflitto sulla capacità di mentalizzazione è la consapevolezza espressa dai genitori coinvolti nella separazione nel vedere il proprio bambino come gestore del conflitto; è stato messo in luce, infatti, come nella coppia ciascun genitore "utilizzi" il figlio per controllare a proprio vantaggio il conflitto, ponendo nel mezzo il bambino senza tener conto dei suoi stati d'animo o delle sue emozioni.

In ultima analisi, anche Cummings e colleghi (2012) hanno trattato per quanto riguarda la relazione tra capacità di mentalizzare dei genitori e separazioni ad elevato conflitto, riportando risultati simili a quelli descritti negli studi sopra citati: è stato dimostrato, infatti, che nella gestione del conflitto genitoriale i figli si ritrovano, loro malgrado, nel mezzo, dovendo assumere prematuramente un ruolo adulto per gestire le dinamiche disfunzionali dei genitori e mantenere una certa sicurezza psicologica, senza che vengano considerati i suoi stati mentali nell'affrontare tale situazione.

3. Gli strumenti sul parenting nelle separazioni conflittuali

3.1. Gli strumenti di valutazione del parenting nelle separazioni conflittuali

Nell'ambito delle separazioni coniugali caratterizzate da un alto livello di conflittualità, non di rado nell'iter del processo compare la valutazione del *parenting*.

Nel corso degli anni, infatti, il concetto di genitorialità all'interno delle separazioni ha subito delle profonde modificazioni e ha adottato una nuova prospettiva, in seguito a cambiamenti sociali e culturali.

Primo cambiamento fra tutti, la mutazione dal concetto di *patria potestà* a *responsabilità genitoriale*. Si è passati, infatti, da una concezione che vedeva al centro la figura del padre inteso come capo-famiglia nell'accezione più patriarcale del termine, la potestà genitoriale, a quella di responsabilità genitoriale, per la quale tutti i membri della famiglia hanno uguali diritti e doveri nei confronti dei figli. Si utilizza la parola *responsabilità*, inoltre, in quanto si vuole sottolineare il rispetto reciproco e la libertà che devono sussistere all'interno della famiglia, oltre alle funzioni di cura ed educazione, visione che si contrappone nettamente a quella passata incentrata su rapporti di potere (Domanico, 2017)

Un altro passaggio molto importante da sottolineare è l'importanza sempre più elevata che, nel corso del tempo, è stata attribuita al benessere dei figli in primis, nell'ottica del preservare il loro equilibrio mentale mantenendo, ove possibile, la centralità del principio di bigenitorialità, per il quale è centrale la presenza, all'interno del processo di crescita, di entrambe le figure genitoriali. Proprio in funzione di questo, negli ultimi anni la valutazione del *parenting* è divenuta una componente fondamentale, soprattutto nei casi di separazioni conflittuali.

Per valutazione delle competenze genitoriali s'intende, in genere, un'attività diagnostica multidisciplinare, che comprende discipline come la psicologia clinica, dinamica, psicologia dello sviluppo, psicologia sociale e giuridica e che riguarda i genitori, il bambino e le reciproche relazioni che intercorrono tra di essi. Il tema della valutazione è estremamente complesso, in primo luogo per la molteplicità degli attori e dei servizi coinvolti ma anche per la particolarità e delicatezza di ciascun caso specifico (Reho et al., 2022)

Negli ultimi anni l'attività di valutazione del *parenting* è aumentata esponenzialmente, soprattutto nei casi di separazioni e divorzi conflittuali. Sono due le situazioni nelle quali, in questo contesto, può prendere avvio l'iter della valutazione della genitorialità: la richiesta da parte tribunale dei minori di verificare le condizioni di rischio del minore oppure, nel contesto del tribunale ordinario, al fine di decidere le condizioni più ottimali di affidamento del minore nel caso di divorzi conflittuali (Reho et al., 2022).

Nella panoramica della valutazione della capacità genitoriale sono tre i modelli ai quali si fa riferimento in letteratura, tutti accomunati dal porre al centro della valutazione il mondo relazionale del bambino ed il suo benessere grazie ad una valutazione congiunta di vari aspetti familiari, da quelli individuali a quelli più sociali, in un'ottica, quindi, sistemico-relazionale; "In ottica sistemica, dunque, la valutazione del *parenting* implica l'analisi delle relazioni diadiche (coppia coniugale, genitore-figlio/a), delle relazioni triadiche (genitori-figlio/a) e delle relazioni familiari intergenerazionali, oltre che sociali, con l'intento di comprendere il funzionamento della famiglia alle prese con specifiche difficoltà della vita." (Reho et al., 2022, p. 9)

Il primo è il modello *process-oriented* (Cummings et al., 2000; Di Blasio, 2005) che, ispirandosi alla prospettiva ecologica dello sviluppo di Bronfenbrenner (1979),

evidenzia i fattori individuali, sociali e relazionali che influenzano le modalità genitoriali, analizzando i processi messi in atto dai genitori per mediare le influenze ambientali e le relative risposte adattive o disadattive. L'idea di base, inoltre, sostiene che sia negli individui sia nelle famiglie gli eventi negativi e positivi siano in interdipendenti tra di loro. Le fasi previste dal modello sono due: la rilevazione degli elementi importanti della situazione familiare e la successiva valutazione del danno subito dal bambino. Quest'ultima viene effettuata tenendo in particolare considerazione i fattori di rischio e i fattori protettivi caratterizzanti il legame genitore- figlio e valutando dimensioni come il supporto sociale e familiare, il funzionamento psicologico della diade genitoriale e i possibili esiti positivi o negativi.

Il secondo modello è denominato *conceptual model for assessing families* (Snyder et al., 1995; Snyder et al., 2002) e si inserisce all'interno della cornice sistemico-relazionale in quanto intende la genitorialità come una funzione derivante dalla complessità delle relazioni intra ed extrafamiliari. Questo modello evidenzia l'importanza di elementi come la qualità dei legami, l'interesse per l'educazione, per il benessere psicologico e le relazioni positive del bambino da parte dei genitori e tiene conto, per la valutazione, di cinque domini: il dominio cognitivo, affettivo, strutturale, della comunicazione interpersonale e il dominio del controllo. Ciascun dominio viene valutato a cinque livelli: quello individuale, quello diadico, la famiglia nucleare, quella estesa ed, infine, il livello del sistema culturale.

L'ultimo modello è *Il mondo del bambino* (o *modello formativo*) (Serbati & Milani, 2012), il quale si focalizza non tanto sulle problematiche o le criticità, quanto sui bisogni del bambino. Lo scopo di questo modello è quello di fornire agli operatori uno strumento per attuare un intervento individualizzato che comprenda i bisogni e le risorse di ciascun bambino e della famiglia, tenendo conto sia delle competenze genitoriali e dei

fattori positivi o negativi che possono influenzarla, sia dei bisogni evolutivi del bambino. Il concetto alla base di questo modello è quello che vede la genitorialità non come una qualità da acquisire nel momento in cui si diventa genitori, ma come un processo graduale di maturazione psicologica. Inoltre, sono tre gli assi sul quale si fonda *Il mondo del bambino*: l'esercizio della genitorialità, cioè diritti e doveri nei confronti del bambino, la pratica della genitorialità nella vita quotidiana e l'esperienza soggettiva della genitorialità.

Nell'ambito delle separazioni e dei divorzi sono tante le figure che possono gravitare attorno alla diade coniugale ormai sciolta. Tra queste, nei casi in cui la separazione, in presenza di figli minori, porti con sé un elevato tasso di conflittualità, può venir interpellata una figura definita CTU- Consulente Tecnico d'Ufficio- un professionista con una competenza tecnica specialistica come uno psicologo, uno psicoterapeuta o uno psichiatra, il quale ha la funzione di ausilio nei confronti del giudice durante il processo di separazione/divorzio o affidamento dei figli minori. Viene incaricato dal Magistrato ed ha il compito di “ad assisterlo nello svolgimento di tutte quelle attività volte ad accertare, rilevare e analizzare fatti inerenti la controversia, il CTU ha come compito primario quello di rispondere ai quesiti posti dall'autorità giudiziaria in maniera chiara e il più possibile esemplificativa, al fine di fornire un quadro ben delineato delle dinamiche che vedono chiamati in causa i minori all'interno del loro contesto familiare.” (Cialdella, 2022, p.46)

La figura del CTU ha a disposizione diversi strumenti per fornire una valutazione chiara ed accurata del *parenting*. Il primo è il *colloquio clinico*, attraverso il quale si possono raccogliere informazioni sulla diade genitoriale, sulla loro storia come singoli individui prima, e come coppia dopo, oltre che sulle motivazioni per le quali si è giunti alla separazione. Per il CTU è molto importante focalizzarsi sulle modalità attraverso le

quali ciascun membro della coppia racconta gli eventi poiché consente sia di far comprendere al clinico la struttura di personalità e la sfera psichica dei singoli, sia perché fornisce informazioni utili all'individuo per agire all'interno del processo giudiziario nel quale è implicato. La modalità di colloquio congiunta, invece, riesce a far emergere elementi come le fasi di costituzione della coppia, i motivi dell'unione e quelli della separazione, oltre a gli stili genitoriali di ognuno e l'intensità del conflitto. Dal punto di vista diagnostico, entrambe le modalità sono fondamentali per il tecnico al fine di fornire un'analisi, il più accurata possibile, di aspetti cruciali nella valutazione del parenting come la configurazione personologica dei genitori e l'eventuale presenza di psicopatologie che possano interferire con l'espletamento delle funzioni genitoriali. Inoltre, un ulteriore aspetto esaminato in tale contesto è la valutazione delle competenze di mentalizzazione, la capacità dei genitori di sintonizzarsi sui bisogni emotivi e sui desideri dei figli, rispondendo, di conseguenza, con modalità adeguate (Cialdella, 2022).

L'ecomappa e la tecnica delle fotografie sono due ulteriori strumenti a disposizione del CTU. Il primo, *l'ecomappa*, è propedeutico ad esaminare il contesto di provenienza di un individuo, somministrabile al singolo, alla coppia o alla famiglia per evidenziare i rapporti che intercorrono tra essi ed il mondo esterno a cui appartengono. L'esito della somministrazione permette di comprendere la qualità delle relazioni degli individui e l'eventuale presenza o meno di una rete di supporto. Il secondo strumento, la *tecnica delle fotografie*, consiste nell'invitare i genitori a portare in seduta tre fotografie ciascuno ritraenti il figlio. Durante l'incontro verrà chiesto loro di scegliere un'unica fotografia, che sarà posizionata simbolicamente davanti a loro durante tutto il processo con il CTU. Questa modalità consente un'osservazione privilegiata delle modalità relazionali che intercorrono tra la coppia genitoriale, la gestione del disaccordo e la capacità di giungere ad una scelta univoca insieme.

L'osservazione delle relazioni familiari è un altro metodo utilizzato dal tecnico. Attraverso la procedura dell'LTP, il *Lausanne Trilogue Play* (Fivaz Depeursing&Corboz-Warnery,1999), viene osservato come entrano in relazione sia la triade genitori-bambino, sia le diadi madre-bambino, padre-bambino e madre-padre. Inoltre, attraverso una situazione di gioco semi-strutturato, nella quale interagiscono attivamente tutti e tre i componenti, è possibile analizzare le modalità di interazione del bambino con ciascun genitore, oltre che valutare il grado di coordinazione familiare.

Il CTU, per la sua valutazione, può avvalersi anche sia dell'*ascolto del minore*, tramite colloqui regolamentati da precise linee guida tutelanti il minore, al fine di comprendere le competenze cognitive, emotive e relazionali, sia di *test psicodiagnostici* come integrazione per la propria analisi.

Infine, un altro importante strumento, estremamente significativo nelle valutazioni del *parenting*, è il *genogramma*, applicabile al singolo, alle coppie o alle famiglie, attraverso il quale è possibile leggere e comprendere le modalità di relazione, di comunicazione e i riti che attraversano le generazioni di famiglie. Questa “mappa” permette di analizzare vari aspetti di un nucleo familiare nel corso delle varie generazioni, come i rapporti che intercorrono tra i membri della famiglia, eventi importanti e significativi, i modelli familiari predominanti e la capacità di affrontare i cambiamenti. Attraverso una rappresentazione grafica del sistema familiare, il *genogramma* risulta essere, per il CTU, uno strumento privilegiato per ottenere informazioni circa le dinamiche che intercorrono tra i familiari, siano esse conflittuali o meno, il modo attraverso cui il sistema familiare fronteggia le situazioni di crisi e il livello di resilienza, sia del singolo che della famiglia nel suo insieme. Inoltre, questo metodo permette di comprendere il contesto di provenienza del singolo, elemento cruciale nella valutazione

delle competenze genitoriali e delle modalità da lui messe in atto come figura di accudimento. (Cialdella, 2022)

Nelle modalità di valutazione del parenting sopra descritte un ruolo di rilievo è ricoperto dalla capacità di mentalizzazione; l'indagine su questa competenza, infatti, risulta imprescindibile nell'analisi della capacità genitoriale. Attraverso i metodi citati, come il *colloquio clinico*, l'*osservazione delle relazioni familiari* e il *genogramma*, il CTU, può essere in grado di fare delle inferenze preliminari sugli stati mentali dei vari componenti della famiglia, valutando se il conflitto coniugale stia inficiando o meno sulla capacità di mentalizzazione genitoriale (Cialdella, 2022)

3.2 Gli interventi psicologici sul *parenting* nelle separazioni conflittuali

3.2.1 Il sostegno psicologico alla genitorialità

Le separazioni e i divorzi, nonostante siano ormai degli eventi normativi affrontati da sempre più famiglie, portano inevitabilmente con sé conseguenze a vari livelli. Quando la diade coniugale si scioglie, infatti, gli equilibri familiari si ridefiniscono attraverso un processo lungo e non semplice, con effetti sia a livello individuale che a livello di competenze genitoriali. È stato dimostrato che un evento come la separazione, per quanto riguarda il singolo individuo, possa portare a problemi di salute fisica e mentale, problemi di depressione ed ansia, oltre che ad un peggioramento del benessere sociale degli individui; la separazione, infatti, tende a modificare i legami sociali creatisi durante il matrimonio, minando, talvolta, le relazioni amicali (Bertoni et al., 2018)

Un altro livello, sul quale le separazioni agiscono, che verrà approfondito più nello specifico, è il livello genitoriale. Dopo che la coppia coniugale si è sciolta, infatti, rimane comunque il ruolo come genitori e le funzioni da espletare per garantire il benessere del bambino. Durante un evento critico come il divorzio si assiste ad una

ridefinizione di ruoli ed equilibri a livello familiare, processo che, soprattutto nel caso di separazioni ad alta conflittualità, può risultare complicato e non privo di ostacoli. Proprio per superare le difficoltà legate a questo particolare momento, per la coppia genitoriale esiste quello che viene definito sostegno alla genitorialità.

Per sostegno alla genitorialità s'intendono quelle azioni, che, in differenti contesti, sono necessarie per incrementare le risorse della famiglia sia cercando di potenziare la funzione protettiva sia sostituendosi, provvisoriamente, ad essa. A differenza del passato dove, a fronte di problematiche nella sfera genitoriale, vi era la tendenza ad attuare interventi per lo più riparativi come l'allontanamento del minore dal nucleo familiare, recentemente l'intervento è inserito nella cornice di un'ottica sempre più preventiva, tenente conto dei diritti del minore (Mazzoni, 2000); si sta dando maggior impulso, infatti, ad azioni volte a potenziare i centri per le famiglie e i consultori e ad incrementare gli interventi dedicati a genitori in difficoltà in termini di acquisizione di competenze e recuperabilità del rapporto genitore-figlio (Polini, 2017).

Il supporto alla genitorialità, originariamente destinato a genitori in difficoltà ma coniugate, ha allargato ormai il suo campo d'azione anche a coppie genitoriali separate. Non di rado, infatti, soprattutto nelle separazioni e nei divorzi conflittuali, uno degli aspetti maggiormente colpiti è il ruolo genitoriale; un evento come lo scioglimento della coppia trascina con sé vissuti emotivi negativi, i quali si ripercuotono sulle funzioni di *parenting*, minacciando gli equilibri familiari e il benessere del figlio. È proprio in questi casi che entra in gioco il sostegno al *parenting* che, nel caso delle coppie separate, vuole fornire un valido aiuto per incentivare un sano rapporto di cooperazione parentale (Bertoni et al., 2018).

Uno degli interventi a supporto della cogenitorialità all'interno di separazioni conflittuali è l'istituzione dei cosiddetti “*spazi neutri*”, luoghi destinati al sostegno di relazioni familiari in crisi, nei quali si possano ricostruire dei legami genitore-figlio (Marai et al.,2018). Alla base di questa modalità di intervento si trova l'idea che il mantenimento di un sano legame tra genitore e figlio sia fondamentale in virtù, in primis, di privilegiare il benessere del minore, intervenendo però su tutto il sistema familiare; in ottica sistemica è importante mantenere al centro dell'azione il bambino, supportando, però, anche i genitori nella funzione di incrementare/recuperare le funzioni parentali deficitarie al fine di una riorganizzazione sana della vita familiare.

Gli “*spazi neutri*” consistono in incontri tra un genitore e uno o più figli, durante i quali la figura di un operatore osserva le dinamiche che intercorrono, sostenendo l'interazione del bambino con il genitore ed aiutando quest'ultimo nella lettura dei bisogni del figlio. Al termine di ognuno degli incontri l'operatore, mantenendo sempre neutralità, produce una relazione su quanto osservato che potrà essere sia utilizzata nell'ambito del procedimento giudiziario in corso, sia come valido supporto per intervenire sul miglioramento delle competenze genitoriali (Marai et al., 2018)

Nei casi ove la conflittualità sia talmente elevata ed estremizzata da incidere gravemente sulle funzioni genitoriali e, quindi, sul benessere del bambino, è stata recentemente istituito il “*coordinatore genitoriale*” una figura di supporto alla genitorialità, in termini di gestione del conflitto e cooperazione nell'interesse del figlio, importata dalle legislazioni in materia di Canada e Stati Uniti ed utilizzata per la prima volta in Italia dal Tribunale di Civitavecchia. Il “*coordinatore genitoriale*” si configura come un professionista della salute mentale con formazione specifica che ha il compito di sostenere i genitori nella cooperazione genitoriale reciproca, nella gestione del conflitto e nell'attuazione di un piano genitoriale efficace, che abbia come focus centrale il

benessere del figlio. Nonostante questa figura professionale sia, ad oggi, priva di un riconoscimento ufficiale in materia nonché di una definizione precisa, sono sempre più le famiglie che, in Italia, decidono spontaneamente di affidarsi al coordinatore genitoriale come gestore della propria elevata conflittualità, circostanza che sta favorendo l'importanza di questa figura e il suo inserimento all'interno della giurisprudenza italiana (Cosmai, 2018)

Nell'ambito degli interventi di supporto psicologico alla genitorialità durante separazioni conflittuali, esistono due tipologie di programmi, qui in Italia ancora in fase sperimentale, ma i cui primi riscontri si sono rilevati molto positivi per quanto riguarda il sostegno di nuclei familiari in crisi.

Il primo è un programma di intervento che trova le sue radici nel *parent training* (PT), un approccio rivolto al sostegno della genitorialità, realizzato in gruppo o in coppia, il cui fine è quello di potenziare il livello di competenza dei genitori a livello sia emotivo sia sociale, al fine di gestire più efficacemente il comportamento del bambino e instaurare una solida relazione (Buonanno, Muratori, 2020).

Sulla falsa riga del *parent training*, in America negli ultimi due decenni è stato dato impulso allo sviluppo di programmi educativi per genitori implicati in divorzi ad alta conflittualità, denominati *Divorced Parent Education Programs*. Questi protocolli prevedono un supporto alla genitorialità focalizzato su molti aspetti problematici del processo di separazione come la promozione di una cogenitorialità consapevole e non conflittuale, la conoscenza dello sviluppo infantile e delle modalità migliori per una sana comunicazione genitore-figlio e, inoltre, training specifici per la gestione delle dinamiche conflittuali inficianti le capacità genitoriali. Alla base di questi progetti vi è il presupposto che il sostegno alla genitorialità sia necessario per le coppie implicate in separazioni

difficili e conflittuali, le quali molto spesso non riescono a far fronte alle ripercussioni emotive e psicologiche che si trovano ad affrontare durante eventi come questi. L'applicazione e le modalità di questi programmi non ha ancora trovato una sua eterogeneità; i protocolli, infatti, variano molto a seconda del grado di conflittualità della coppia genitoriale e della partecipazione, che può volontaria (quindi la coppia decide spontaneamente di partecipare a questi programmi di supporto) o decisa dal Tribunale. Inoltre, esistono vari formati di applicazione di questi programmi; alcuni sono condotti in contesti tradizionali con modalità faccia a faccia e confronto diretto tra le parti, altri vengono erogati online sia attraverso l'interazione con un facilitatore in tempo reale, sia in modalità asincrona (Sigal et al.,2011; Saini&Corrente, 2024)

3.2.2. La mediazione familiare e gli interventi sistemici

All'interno della cornice degli interventi attuabili con le coppie implicate in separazioni conflittuali, un posto di spicco è occupato dalla mediazione familiare, una pratica specialistica caratterizzata da un approccio volto a risolvere, e soprattutto disinnescare, dinamiche altamente conflittuali tra due parti, i genitori, in ottica di tutelare e preservare il benessere del minore (Ardone, 2020).

Nonostante se la prima idea di risoluzione dei conflitti attraverso una mediazione è collocabile nel 1939 a Los Angeles, il concetto di *mediazione familiare*, inteso come “processo collaborativo di risoluzione di conflitto” (Kruk, 1997), nasce negli anni '70 come metodo per risolvere dispute in materia di separazione qualora il processo giudiziario lasci irrisolte questioni relazionali o di organizzazione genitoriale. Tra gli autori che si sono espressi sul tema vi è Coogler (1978), il quale ha teorizzato il modello della *mediazione strutturata*, diviso quindi a tappe, e Haynes (1996) che ha proposto, all'interno del processo di mediazione, tecniche come il *problem solving* e il

brainstorming. In Italia, la mediazione familiare approda negli anni '90, configurandosi come un intervento nel quale un terzo neutrale, il mediatore, tenta di conciliare le opposte visioni delle parti in causa, attraverso il dialogo e la negoziazione, cercando di sedare le dinamiche conflittuali che caratterizzano i processi di separazione. Di recente, i modelli di intervento hanno come focus le dinamiche emozionali e i fattori che provocano conflittualità, incidendo sul benessere del minore (Cavanna et al., 2013). Inoltre, nel corso degli anni ne sono state potenziate "... le opportunità evolutive, accogliendo le richieste delle famiglie che si trovano ad affrontare con la separazione una fase caotica della loro vita, connotata dalla disorganizzazione in ogni ambito (emotivo, affettivo, genitoriale, amicale, lavorativo, economico), nella quale si presenta la necessità di prendere decisioni difficili, dolorose, contrastate (Ardone, 2020, p.224)

Il percorso di mediazione familiare ha una strutturazione precisa che consta di 10/12 sedute suddivise in fasi specifiche, spiegate nel dettaglio ai genitori: l'informazione e l'accoglienza, la valutazione della mediabilità, il *frame* mediativo e la premediazione, gli obiettivi negoziali, la sperimentazione degli accordi e, infine, il *follow-up*. Già dai primi contatti con il mediatore, alle due parti in causa viene chiarito che durante l'intervento non saranno affrontate le varie questioni solo dal punto di vista legale, ma saranno compresi anche i vissuti di conflittualità e le dinamiche emotive scatenate dalla crisi coniugale, per ritrovare un soddisfacente equilibrio familiare (Ardone, 2020). Tra gli obiettivi, chiariti già in fase di accoglienza, sono presenti anche il lavoro sulla comunicazione, sulla fiducia sulle competenze genitoriali reciproche, sulla gestione del conflitto e sulla verifica dei risultati raggiunti (Cavanna et al., 2013). La seconda fase del processo di mediazione familiare è la valutazione della mediabilità o non mediabilità, stabilità sulla base di criteri deducibili dalla letteratura sui casi passati; questo permette di far comprendere sia al mediatore sia ai due genitori se il contratto sia attuabile, i

possibili ostacoli, i limiti e le risorse disponibili. Nel caso sussistano condizioni di non mediabilità come situazioni di maltrattamento e violenza, denunce o stati di tossicodipendenza, il mediatore può decidere di inviare le due parti in causa verso contesti di sostegno più adatti (Ardone, 2020)

All'interno dei modelli di mediazione che si sono sviluppati recentemente, contemporaneamente alla profonda mutazione che gli scenari ed i contesti delle separazioni hanno subito, a causa della crescente conflittualità e delle dinamiche distruttive che sono andate a crescere sempre di più nei nuclei familiari, sono stati aggiunte due fasi che precedono quelle classiche di decisione e gli obiettivi e *follow-up*: il *frame* mediativo e la premediazione. Il primo, il *frame* mediativo, consiste nella costruzione di uno scenario di collaborazione, suddiviso in più incontri, dove siano lasciate fuori tutte le attribuzioni di colpa tra le due parti in causa in favore di una sana cooperazione genitoriale. La premediazione è, invece, una fase dedicata ai nuclei familiari più disfunzionali, definita "di laboratorio" poiché è formata da 4-6 incontri, di coppia e individuali, il cui focus è il lavoro sulle competenze emotive, sulle capacità di comunicazione e di empatia, tutti aspetti sui quali la conflittualità incide negativamente, minando anche il benessere dei minori coinvolti (Ardone, 2020).

L'intervento di mediazione familiare s'inserisce nella cornice dell'approccio sistemico-relazionale che, nel particolare caso della mediazione, risulta il più funzionale, in quanto focalizzato sui rapporti familiari letti come una sorta di rete di complesse relazioni in continuo mutamento, costituita sia da elementi delle passate generazioni sia da elementi innovativi. Caratteristico di questo modello è la modalità utilizzata dal terapeuta verso l'individuo, il quale mette in atto dinamiche relazionali influenzate, inevitabilmente, dalla storia delle generazioni passate (Cavanna, 2013).

Nell'ambito degli interventi di mediazione familiare ad impianto sistemico-relazionale, ne è esempio nel contesto ligure, il “*Laboratorio dei conflitti*”, che si propone di fornire sostegno alle famiglie in separazioni conflittuali al fine sia di far elaborare ai genitori i vissuti della separazione sia di prevenire o, quantomeno, risolvere le dinamiche distruttive che vanno ad incidere sul benessere dei figli. Le famiglie possono decidere volontariamente di contattare il *Laboratorio dei conflitti*, spesso consigliati da psicologi o avvocati, oppure, nel caso di separazioni giudiziali, vengono inviate direttamente dal Tribunale. Cifra distintiva del programma d'intervento è la modalità attraverso cui viene svolto il lavoro sulle famiglie, che tiene conto dell'intero nucleo familiare e di aspetti come le modalità comunicative e le sensazioni di ogni componente rispetto al conflitto. Focus dell'intervento è quello di preservare il benessere dei minori prima di tutto, cercando di ridefinire, attraverso modalità il meno traumatiche possibile, l'assetto familiare post-separazione, mitigando gli effetti del conflitto genitoriale; nel fare questo, oltre che i genitori, vengono coinvolti anche i figli minori sia dando loro modo di esprimere i propri vissuti emotivi sia rendendoli testimoni dell'impegno profuso dai genitori nel cercare di risolvere la situazione. (Spadacini et al.,2009).

L'intervento consta, per ogni nucleo familiare, di dieci sedute a cadenza quindicinale, rinnovabili. Dopo il primo contatto telefonico, si procede con l'accoglienza dei due ex coniugi e con la richiesta di informazioni sia individuali che familiari, per acquisire un quadro completo della situazione in atto. Gli incontri sono condotti da uno psicoterapeuta, supportato da un collega che segue la seduta dietro ad uno specchio unidirezionale; in questo modo i due operatori possono avere un confronto su quanto assistito e sui vari livelli di lettura dell'intervento appena svolto, oltre che un aiuto per gestire situazioni di conflitto talmente gravi da minacciare il lavoro terapeutico. Gli strumenti clinici utilizzati nel *Laboratorio dei conflitti* sono principalmente: il dialogo, il

disegno e il gioco simbolico. Il primo, il dialogo, viene utilizzato per l'attribuzione di significato agli eventi in atto e rappresenta la modalità comunicativa privilegiata per instaurare un clima di rispetto e ascolto reciproco. Il disegno, usato specialmente con i bambini, permette di esprimere preoccupazioni e vissuti e, inoltre, di valutare le dinamiche relazionali che intercorrono tra genitori e figli. L'ultimo strumento, il gioco simbolico, rende possibile la messa in atto di scenari in cui le dinamiche conflittuali dei genitori hanno prevaricato emotivamente i figli, generando malessere in loro. In generale, tutte le modalità utilizzate sono fondamentali, per i genitori, per potenziare le loro competenze, favorendo strumenti per comprendere il dolore dei figli e sostenerli con modalità migliori (Spadacini et al., 2009).

Nella cornice delle mediazioni familiari ad approccio sistemico è degno di nota un altro intervento di mediazione molto peculiare, perché lavora in ottica multifamiliare sui divorzi ad alta conflittualità. Il programma d'intervento, dal nome *No kids in the middle* (*Nessun bambino messo in mezzo*), è stato ideato ad Harlem, nei Paesi Bassi, da due psicologhe cliniche sistemiche, Justine van Lawick e Margreet Visser, le quali hanno proposto un modello di mediazione rivolto non solo ai due genitori come parti in causa in conflitto, ma a tutto il gruppo familiare ed anche a tutta la rete che gravita attorno alla famiglia. Scopo di questo innovativo programma è quello di fornire sostegno per la gestione del conflitto ed il raggiungimento del benessere familiare lavorando, però, in gruppi; assunto delle due autrici è che i genitori, all'interno di un gruppo, siano meno inclini a litigare, così che possano supportarsi a vicenda (Van Lawick&Visser, 2021).

L'intervento, creato per sei famiglie (un gruppo di 12 genitori e un gruppo costituito dai loro figli), che lavorano contemporaneamente ma in stanze diversi, ha inizio con un incontro introduttivo insieme ai genitori solamente, nel quale vengono chiariti tutti gli aspetti del programma, le motivazioni e le aspettative delle coppie che decidono di

intraprenderlo e dove valutato, insieme al terapeuta, in che misura sia il percorso adatto a loro. Successivamente, prima del vero e proprio inizio dell'intervento, si svolge un incontro con il *network* delle famiglie; qui i genitori possono portare alcuni componenti della propria rete familiare, i quali assistono ad una sorta di incontro informativo sulle modalità del programma, così che possano anche loro essere di supporto per il buon esito del progetto. L'intervento consta di otto sedute, a cadenza bisettimanale, nelle quali vengono sperimentate varie tipologie di lavoro su tematiche diverse, inerenti le separazioni conflittuali e i vissuti ad essa connessi. Nel gruppo dei figli, per esempio, vengono affrontati temi come i ricordi familiari positivi, le emozioni e le paure provate, le amicizie ed il futuro. Al gruppo dei genitori, invece, viene chiesto un lavoro di riflessione su sé stessi, le proprie dinamiche relazionali con l'altro genitore e le motivazioni di un conflitto così aspro. Caratteristica distintiva di questa tipologia di mediazione è proprio il lavoro gruppale che, sia nel caso dei bambini, sia in quello dei genitori, porta ad un intreccio di opinioni, sentimenti e vissuti, scatenanti nei partecipanti dinamiche di confronto e di supporto. (Van Lawick&Visser, 2021).

Il programma non ha un protocollo rigido e ben definito, ma ha dinamico e adattabile alle varie tipologie di famiglie che vi partecipano. Una peculiarità è quella di basarsi, però, su sei fondamenti centrali sui quali si basa l'intervento. Il primo fondamento riguarda l'atteggiamento di base da tenere, rispettoso, collaborativo e assolutamente non giudicante. Il secondo fondamento si riferisce alla scelta del lavorare in gruppo. L'intervento, infatti, viene considerato, dalle due autrici, più efficace se effettuato all'interno della dinamica gruppale, in quanto propedeutica al cambiamento. Il lavoro che, eseguito con le singole famiglie, rischia di incontrare delle situazioni di stallo, nella cornice di gruppo ha più probabilità di riuscire, grazie alla collaborazione e al supporto tra tutti i partecipanti. Il terzo ed il quarto fondamento riguardano i due focus del

programma, i figli e il processo di cambiamento desiderato. Se da una parte i figli e il loro benessere sono centrali nell'intervento con i genitori, dall'altra è importante tener conto delle aspettative nel partecipare ad un percorso simile, nel quale è importante lasciarsi andare, abbandonando difese ed accogliendo tutti i vissuti emotivi che emergeranno. Gli ultimi due fondamenti, il quinto ed il sesto, fanno riferimento al presupposto di abbandonare ogni tipo di modello di comunicazione distruttivo, in favore di una tipologia di lavoro, sia fisico che mentale, che favorisca il cambiamento (Van Lawick&Visser, 2021)

3.2.3. Gli interventi mentalizzanti: dal metodo Balint al mentalizing parenting

Nell'ambito degli interventi attuabili nelle situazioni di alta conflittualità all'interno di separazioni coniugali, un posto di rilievo è occupato da una particolare capacità, presente in ogni individuo: la mentalizzazione. Alla luce dei sempre più aggiornati studi in materia, come è stato affrontato nel secondo capitolo di questo elaborato, la capacità di mentalizzare, vale a dire comprendere e interpretare gli stati mentali propri e altrui (Fonagy et al.,1991) risulta una delle funzioni che può essere più compromessa quando si affronta una separazione conflittuale; le dinamiche emotive che vanno a crearsi, insieme al clima di tensione tra i due ex coniugi, risultano, infatti, deficitarie nel periodo di massima conflittualità, andando a minare gravemente sia la capacità, da parte dei genitori, di adempiere alle normali funzioni di *parenting*, sia il benessere dei minori coinvolti

Proprio in questo frangente esistono degli interventi basati sulla mentalizzazione, con l'obiettivo sia di sostenere la genitorialità attraverso l'utilizzo di questa capacità, sia di lavorare e potenziare questo aspetto, qualora sia deficitario.

Il primo metodo che approfondiremo è denominato *Metodo Balint*. Nato negli anni '40 grazie allo psicanalista di origine ungherese Michael Balint, il metodo, sin dal principio, viene utilizzato per formare i medici generici, sensibilizzandoli ad una interazione medico-paziente centrata sull'ascolto e sull'empatia. Secondo Balint (1957), il medico con il paziente deve agire come un farmaco; la competenza del clinico deve andare oltre la diagnosi e prognosi del problema del malato, e focalizzarsi sugli aspetti psicologici dell'interazione con il paziente, in una relazione dinamica, caratterizzata dagli aspetti emotivi sia del medico che del malato. La versione originale, specifica per i medici, consiste in incontri a cadenza settimanale, ai quali partecipano un gruppo di 8/10 professionisti che, con la conduzione di uno psichiatra psicoanalitico, discutono dei casi clinici che sono risultati loro particolarmente complicati dal punto di vista relazionale. La peculiarità di questo metodo risiede proprio nel focus sulla dinamica in piccolo gruppo; la discussione del caso in un contesto gruppale risulta, infatti, propedeutica ad un confronto attivo tra tutti i medici, ottimale sia per la risoluzione delle difficoltà di interazione con il paziente, sia per la comprensione dei vissuti emotivi che il professionista inserisce nella relazione con il malato, in quella che risulta essere una “doppia valenza terapeutica” (Stoccoro, 2005; Caruso, 2014).

Recentemente, il *Metodo Balint* è stato applicato come supporto per chi “svolge un ruolo di responsabilità in una relazione asimmetrica dove c'è qualcuno che “chiede, cioè porta un bisogno” e qualcuno che “risponde” a questo bisogno” (Menaldo, 2017, p.176). Oltre agli operatori sociosanitari, agli insegnanti e agli psicologi, tale metodologia di intervento è stata utilizzata, in via sperimentale, nel lavoro con i genitori. Le figure parentali, soprattutto nei casi in cui si trovino ad affrontare transizioni difficili, come separazioni o problematiche relazionali con i figli, sono risultati la categoria più bisognosa di un sostegno lungo ed approfondito, attraverso non un semplice lavoro di

restituzione o di indicazione sulle modalità da mettere in atto come genitori, ma tramite una sorta di “addestramento”, un lavoro che li porti ad osservare le dinamiche che intercorrono tra loro ed i propri figli in un’ottica, auspicata dal *Metodo Balint*, che porti ad una significativa trasformazione della qualità dei rapporti ed al raggiungimento del benessere psicologico (Colombini, 2017; Menaldo, 2017).

Nell’intervento con i genitori, a turno ognuno offre al gruppo, condotto anche in questo caso da uno psicoanalista con formazione specifica, una vignetta da osservare, presentandola all’interno di un setting strutturato e rispettoso della privacy di tutti i partecipanti. Il *Metodo Balint* risulta essere molto appropriato al lavoro con le figure genitoriali, in quanto eterocentrato, focalizzato quindi sull’osservazione delle dinamiche relazionali tra due persone, sulle espressioni verbali e gli agiti, tutto all’interno di un determinato contesto. Il conduttore, poi, invita il gruppo alla riflessione su quanto appena visto, invitando a cogliere sia gli aspetti consapevoli che quelli inconsapevoli e a cercare di leggere il messaggio emotivo contenuto nella comunicazione. Il professionista gestore del gruppo, inoltre, utilizza alcune tecniche per creare un clima collaborativo per la risoluzione dei problemi, come il dosaggio degli interventi e dei silenzi, la lettura delle dinamiche interpersonali e del gruppo, conscie ed inconscie, nei confronti del conduttore e la gestione neutrale dei conflitti. Tra gli scopi pratici negli interventi utilizzati seguendo questo approccio, il supporto ai genitori, il confronto con il gruppo, il lavoro sull’osservazione e la comprensione delle dinamiche relazionali e del linguaggio emotivo, risultano essere gli obiettivi più utili e con i migliori risultati a lungo termine (Menaldo, 2017)

Uno degli aspetti sottolineati più di recente per quanto riguarda il *Metodo Balint* è la sua relazione con la capacità di mentalizzazione. Tra le definizioni dell’intervento, infatti, alcune sottolineano come il terapeuta debba, nella relazione di cura, osservare sé

stesso e gli altri, riconoscendo gli stati emotivi del paziente ma anche, soprattutto i propri, quelli messi in atto durante la relazione di cura. Alla luce di questa definizione del metodo, Davidsen (2010) ha sottolineato, proprio per la netta corrispondenza con gli assunti della teoria della mentalizzazione (Fonagy et al.,1991), la quale, parlando di comprensione degli stati mentali propri ed altrui, risulta essere compresa nel processo alla base del metodo teorizzato da Balint. Inoltre, un altro aspetto messo in luce è il lavoro che l'intervento può effettuare sulle capacità di mentalizzazione. Di norma, infatti, nel caso dei gruppi composti da medici, questi ultimi presentano casi nei quali si sono ritrovati in difficoltà dal punto di vista relazionale e, quindi, dove sono venute meno le loro capacità di mentalizzazione. Nel contesto specifico del *Metodo Balint*, l'approccio utilizzato e il setting di gruppo, oltre che la collaborazione e le interazioni proficue che si instaurano tra tutti i partecipanti, possono rivelarsi molto utili per il miglioramento ed il potenziamento delle capacità di mentalizzare, indispensabile nella vita professionale come in quella personale (Fonagy et al.,2024)

Nell'ambito degli interventi focalizzati sulla mentalizzazione, alcuni sono utilizzati per quanto riguarda il sostegno alla genitorialità anche durante la gestione di situazioni particolarmente complesse. Esistono evidenze, infatti, che dimostrano come interventi mirati al recupero e/o potenziamento della capacità di mentalizzare siano estremamente utili per supportare i gruppi genitoriali in difficoltà; situazioni come separazioni ad elevato livello di conflittualità, come già approfondito, incidono negativamente sulla mentalizzazione genitoriale, minando gli equilibri familiari ed il benessere dei figli. Un esempio è lo studio, citato nel paragrafo 2.3, di Hertzmann e colleghi (2017), i quali hanno proposto una Terapia basata sulla mentalizzazione per il conflitto genitoriale-Genitori Insieme (MBT-P.T), al fine di risolvere i conflitti tipici delle separazioni coniugali.

Basandosi sull'adattamento della MBT sulla terapia familiare, Hertzmann et al. (2017) hanno proposto un intervento composto da 6-12 sessioni, utilizzando i principi della mentalizzazione. Lo scopo dell'intervento, attuato da due terapeuti in contemporanea per gestire gli alti livelli di conflittualità espressa, è quello di favorire nei genitori una riflessione sulle proprie emozioni e su quelle dell'ex partner e del figlio e di chiedersi cosa porti l'altro a comportarsi in quel modo. Inoltre, altro scopo del progetto è quello aiutare i genitori nelle capacità di regolazione delle emozioni e di mentalizzazione, soprattutto durante le discussioni con l'ex partner su tematiche che riguardano il figlio.

L'intervento utilizzato nella ricerca, oltre ad avere molti punti in comune con l'MBT e l'MBT per le famiglie, si focalizza su un punto specifico della genitorialità, riguardante il mantenere il bambino nella mente dei genitori, i quali risultano talmente impegnati nel conflitto tra di loro da dimenticarsi dei bisogni e del benessere del figlio. All'interno del metodo, il clinico incoraggia i genitori a chiedersi e a riflettere sugli stati mentali del figlio e sulla modalità attraverso la quale potrebbe esperire il conflitto tra di loro. Il terapeuta cerca di far focalizzare la diade genitoriale sugli stati d'animo del figlio e sullo sviluppo di una genitorialità e cogenitorialità più consapevoli. Inoltre, un altro scopo è quello di lavorare sulla relazione tra i genitori, analizzando le interazioni tra loro e non concentrandosi su una visione individuale delle difficoltà ma agendo in ottica condivisa.

Inoltre, un altro concetto sviluppato dallo studio è l'incremento delle capacità di mentalizzazione sia come diade genitoriale sia come ex coppia cercando, in questo frangente, di affrontare le dinamiche di perdita che riguardano la rottura della coppia per sviluppare una solida alleanza genitoriale. (Hertzmann et al.,2017)

La ricerca, effettuata per indagare, quindi, l'efficacia di un trattamento di mentalizzazione su coppie in separazioni conflittuali, è stato effettuato su un campione di 15 coppie di co-genitori, valutati per la presenza di conflitti coniugali prolungati, irrisolti ed intensi, focalizzati sul bambino. In tutti i genitori coinvolti sono stati riscontrati stati d'animo di rabbia intensa colpa e paura ed, inoltre, sono emersi tre temi comuni: una gestione del contatto che evoca stati mentali intensi, durante il contatto il bambino è "ovunque e da nessuna parte" e la parte più difficile del contatto viene descritta come l'interazione con l'ex coniuge.

Al fine di favorire la partecipazione di questa particolare popolazione di genitori, sono state valutate attentamente tutte le difficoltà dei genitori e le componenti emotive, come rabbia, ostilità e paura nei confronti dell'ex partner, che hanno richiesto interventi specifici per favorire la partecipazione duale alle sessioni. La partecipazione di entrambi i genitori, componente imprescindibile per effettuare lo studio, è stata possibile anche grazie all'intervento di organi esterni, come il tribunale che, in alcuni casi, ha quasi imposto ai genitori l'obbligo di partecipare ad un programma specialistico per la risoluzione dei loro conflitti. (Hertzmann et al.,2017)

In conclusione, i risultati dello studio di Hertzmann e collaboratori (2017), hanno riportato un miglioramento nella rabbia riferita all'ex partner, nei livelli di stress e anche nel comportamento dei figli. Inoltre, è emerso un cambiamento positivo nell'atteggiamento nei confronti dell'ex partner: grazie all'intervento i genitori sono riusciti a lavorare sulle dinamiche conflittuali, mettendo al primo posto il benessere dei figli.

Un altro studio da citare è la *Mentalization Based Therapeutic Interventions for Families* (MBT-F; Asen&Fonagy,2015), un intervento familiare basato sulla mentalizzazione, nato

da un sempre maggiore interesse da parte dei terapeuti di stampo sistemico per la mentalizzazione. La MBT nell'intervento con i nuclei familiari viene utilizzata sia per potenziare le competenze di mentalizzazione, sia per riacquisirle nel caso di una mancanza dovuta a situazioni di stress e di conflittualità. Cifra distintiva di questo approccio è l'atteggiamento di base del terapeuta, aperto, curioso, empatico e, soprattutto, mentalizzante. È proprio quest'ultima caratteristica del clinico, infatti, che permette sia di promuovere la competenza a mentalizzare dei pazienti sia, attraverso la comunicazione con il terapeuta, di apprendere nuove conoscenze (Volkert et al., 2022).

Un ulteriore approccio basato sulla mentalizzazione è il programma CARE (*Connecting and Reflecting Experience*) un intervento genitoriale di gruppo ideato per favorire le competenze mentalizzanti nei nuclei familiari che si trovano in situazioni di particolare disagio e difficoltà. Diviso in sessioni settimanali di 12 ore, il programma CARE ha come focus la rielaborazione, da parte dei genitori, dei vissuti stressanti e traumatici che compromettono le interazioni e lo stile relazionale con i figli. L'intervento, svolto all'interno di una cornice terapeutica sicura e contenitiva, pone al centro gli stati mentali sia del genitore che del bambino, in un lavoro di riflessione facilitato dalla dinamica gruppale; questo particolare contesto, infatti, ha dei risvolti positivi sull'efficacia dell'intervento svolto, in quanto permette di ridurre l'esperienza di isolamento sociale, la normalizzazione delle conseguenze delle esperienze traumatiche e dei sentimenti ambivalenti che accompagnano l'esperienza del *parenting* (Zayde et al., 2021)

I recenti sviluppi in materia di interventi mentalizzanti portano alla definizione di un nuovo concetto da poco introdotto, il *mindful parenting*. Il termine, che tradotto significa genitorialità consapevole, indica un approccio mirato a migliorare la genitorialità, incrementando la qualità dell'attenzione dei genitori, la consapevolezza nei

confronti dello stress parentale e riducendo la trasmissione intergenerazionale di dinamiche genitoriali disfunzionali (Bögels, 2013). Nei programmi di *Mindful Parenting* (MP), i genitori cercano di lavorare sulla loro “reattività emotiva”, imparando, consapevolmente, a riconoscere le proprie reazioni emotive, accettandole e controllandole. In genere, in questa tipologia di approccio, sono presenti anche pratiche come il *body scan*, la meditazione e gli *homework*, un elemento assegnato alla fine di ogni sessione e poi discusso in gruppo, che possono comprendere sia pratiche di meditazione sia brevi momenti di interazione con i figli. Un tema affrontato all’interno di una sessione di pratica è, per esempio, lo stress genitoriale, le conseguenze che esso può avere a livello fisico e mentale e le strategie per affrontarlo in maniera consapevole (Buonanno&Muratori, 2020).

Uno dei modelli di MP è il *Mindful Parenting Program* di Susan Bögels (Bögels et al.,2008), trattamento che ha l’obiettivo di lavorare sulla consapevolezza del genitore verso i propri limiti per migliorare la relazione con i figli. Il programma, che può essere svolto sia esclusivamente sui genitori sia parallelamente all’intervento sul bambino, ha riportato un cambiamento positivo di alcune caratteristiche genitoriali, come il miglioramento dello stress, della preoccupazione genitoriale, del funzionamento coniugale e del *coparenting* e, in generale, nel rapporto con i figli e nelle loro competenze genitoriali (Bögels, 2013).

In ultima analisi, Townshed e colleghi (2016), hanno valutato l’efficacia dei programmi di *mindful parenting* nel migliorare la qualità della relazione genitore-figli, analizzando interventi di gruppo della durata di almeno sei-otto settimane: “I risultati di questa *review* mostrano una riduzione dello stress nei genitori, un aumento della consapevolezza

emotiva sia nel genitore che nel bambino e una riduzione dei sintomi dei bambini, soprattutto se questi sono in età prescolare” (Buonanno&Muratori,2020, p.23)

Alla luce di quanto emerso si può affermare quanto la capacità di mentalizzazione sia un elemento fondamentale all'interno delle dinamiche genitoriali che si sviluppano a seguito di separazioni conflittuali. Il ruolo ricoperto dalla mentalizzazione è, infatti, dimostrato dai numerosi studi ed interventi incentrati su questa competenza, la quale si trova al centro di programmi sempre più aggiornati ed innovativi che hanno come focus il lavoro sulla genitorialità disfunzionale in situazioni complesse.

Conclusioni

Questo elaborato ha voluto affrontare l'ampio tema del *parenting* e, in particolare, come la conflittualità presente nei processi di separazione e divorzio possa incidere sulle funzioni genitoriali espletate da ciascun genitore.

Considerando che tra i numerosi casi di separazione, in crescente aumento dai recenti dati Istat, quelli con alta conflittualità risultano essere una grande maggioranza, non stupisce l'aumento esponenziale di richieste d'intervento per situazioni nelle quali le dinamiche conflittuali incidono gravemente sulla genitorialità. Un divorzio su cinque, infatti, viene classificato come ad alto conflitto, un dato che mette in luce ancora di più le problematiche concernenti le modalità disfunzionali di separazione delle diadi genitoriali e le conseguenze sul benessere psicologico dei figli.

Necessario è l'indagine delle competenze genitoriali, tra cui svolge un ruolo chiave la mentalizzazione, intesa come la capacità di comprendere e riflettere sugli stati mentali propri ed altrui sia come strumento d'indagine che d'intervento. Infatti, come approfondito all'interno dell'elaborato, una delle conseguenze dell'alto livello di conflittualità in coppie genitoriali in separazione è proprio il deficit di mentalizzazione, che comporta serie problematiche nella gestione dei rapporti genitore-figlio nonché nello sviluppo psicologico di quest'ultimo.

Nelle dinamiche conflittuali che intercorrono tra la diade coniugale dopo lo scioglimento del legame, un ruolo molto importante dovrebbe essere ricoperto dagli interventi volti a promuovere e migliorare le competenze empatiche e mentalistiche; entrare in contatto con i sentimenti dell'altro ma, soprattutto, tenere a mente i sentimenti e gli stati emotivi del figlio, sintonizzandosi sui suoi bisogni, potrebbe rappresentare la chiave di volta nell'intero intervento sulla conflittualità. Inoltre il costrutto di mentalizzazione può essere

ritenuto uno strumento estremamente importante anche dagli operatori e dai clinici che si occupano di conflittualità.

Bibliografia

- Abbate, L., Laghi, F., Pace, C. S., & Di Luca, I. (2012). Divorced and married couples' object relations: A pilot-study with the Social Cognition and Object Relations Scale (SCORS). *Giornale Italiano Di Psicologia*, 2, 369–384. <https://doi.org/10.1421/37806>
- Abidin, R. R., Smith, L. T., & Kim, H. (2022). Parenting stress. *Wikijournal of Medicine*, 9(1), 3. <https://doi.org/10.15347/wjm/2022.003>
- Aival-Naveh, E., Rothschild-Yakar, L., & Kurman, J. (2019). Keeping culture in mind: A systematic review and initial conceptualization of mentalizing from a cross-cultural perspective. *Clinical Psychology*, 26(4). <https://doi.org/10.1111/cpsp.12300>
- Ammaniti, M., & Dazzi, N. (1999). Attaccamento e processi di mentalizzazione. Presentazione. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 1, 101–108. <https://doi.org/10.1449/548>
- Ammaniti, M. (2016). I percorsi della genitorialità. *Giornale Italiano Di Psicologia*, 81–84. <https://doi.org/10.1421/83619>
- Andolfi, M. (2009). Come restituire la voce e la competenza al bambino attraverso la terapia familiare. *Terapia Familiare*, 91, 45–64. <https://doi.org/10.3280/tf2009-091004>
- Apparigliato, M., Ruggiero, G. M., & Sassaroli, S. (2007). Il Perceived Criticism Inventory (PCI): un nuovo strumento di valutazione del criticismo genitoriale. *Psicoterapia cognitiva e comportamentale*, 13(3), 275.
- Ardone, R. (2021). La mediazione familiare: sviluppi negli ultimi venti anni e integrazione con la psicoterapia. *Terapia Familiare*, 124, 217–237. <https://doi.org/10.3280/tf2020-124011>
- Arrigoni, L. (2013). L'alienazione genitoriale: le dinamiche relazionali. *Terapia Familiare*, 102, 35–58. <https://doi.org/10.3280/tf2013-102003>
- Asen, E., & Fonagy, P. (2015). Interventi basati sulla mentalizzazione in terapia familiare. *Terapia Familiare*, 106, 5–39. <https://doi.org/10.3280/tf2014-106001>
- Barone, L. (2016). Genitorialità al plurale: una sfida possibile? *Giornale Italiano Di Psicologia*, 89–94. <https://doi.org/10.1421/83621>
- Bastaits, K., & Mortelmans, D. (2013). Does the parenting of divorced mothers and fathers affect Children's Well-Being in the same way? *Child Indicators Research*, 7(2), 351–367. <https://doi.org/10.1007/s12187-013-9228-0>
- Bastianoni, P., Taurino, A., & Zullo, F. (2011). *Genitorialità complesse. Interventi di rete a sostegno dei sistemi familiari in crisi*. Edizioni Unicopli, Milano

- Baumrind D (1991). The influence of parenting style on adolescent competence and substance use. *Journal of Early Adolescence* 11, 1, 56-95
- Bavagnoli, A. (2023). Co-Parenting and Dysfunctional Parenting: A Systematic review. *Maltrattamento E Abuso Dell'infanzia*, 2, 57–93. <https://doi.org/10.3280/mal2023-002008>
- Benedetto L, Ingrassia M. (2010). *Parenting, Psicologia dei legami genitoriali*, Carrocci, Roma
- Bertoni, A., Carrà, E., Iafrate, R., Zanchettin, A., & Parise, M. (2018). The associations for separated parents in Italy: Their role for parents' well-being and coparenting. *Health & Social Care in the Community*, 26(4), e571–e577. <https://doi.org/10.1111/hsc.12573>
- Bianchini, B. L., & Monguzzi, F. (2007). Il trattamento della coppia genitoriale attraverso un gruppo terapeutico. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 2. <https://doi.org/10.1449/24882>
- Bizzi, F., Ensink, K., Borelli, J. L., Mora, S. C., & Cavanna, D. (2018). Attachment and reflective functioning in children with somatic symptom disorders and disruptive behavior disorders. *European Child & Adolescent Psychiatry*, 28(5), 705–717. <https://doi.org/10.1007/s00787-018-1238-5>
- Bizzi, F., Riva, A., Borelli, J. L., Mora, S. C., Bomba, M., Cavanna, D., & Nacinovich, R. (2021). The Italian version of the reflective Functioning questionnaire: validity within a sample of adolescents and associations with psychological problems and alexithymia. *Journal of Clinical Psychology*, 78(4), 503–516. <https://doi.org/10.1002/jclp.23218>
- Bögels, S. M., Lehtonen, A., & Restifo, K. (2010). Mindful Parenting in Mental Health Care. *Mindfulness*, 1(2), 107–120. <https://doi.org/10.1007/s12671-010-0014-5>
- Bögels, S. M., Hellemans, J., Van Deursen, S., Römer, M., & Van Der Meulen, R. T. (2013). Mindful Parenting in Mental Health care: Effects on parental and child psychopathology, parental stress, parenting, coparenting, and marital functioning. *Mindfulness*, 5(5), 536–551. <https://doi.org/10.1007/s12671-013-0209-7>
- Bögels, S. M., & Emerson, L. M. (2019). The mindful family: a systemic approach to mindfulness, relational functioning, and somatic and mental health. *Current opinion in psychology*, 28, 138–142. <https://doi.org/10.1016/j.copsy.2018.12.001>
- Buonanno, C., Capo, R., Romano, G., Giunta, L. D., & Isola, L. (2010). Caratteristiche genitoriali e stili di parenting associati ai disturbi esternalizzanti in età evolutiva. *Psichiatria e Psicoterapia*, 29(3), 176–188.
- Buonanno, C., & Muratori, P. (2020b). Modelli di parent training. *Quaderni Di Psicoterapia Cognitiva*, 46, 9–30. <https://doi.org/10.3280/qpc46-2020oa10154>

- Byrne, G., Murphy, S., & Connon, G. (2020). Mentalization-based treatments with children and families: A systematic review of the literature. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 25(4), 1022–1048. <https://doi.org/10.1177/1359104520920689>
- Camerini, G. B., Cavanna, D., Curci, A., Togliatti, M. M., Lavadera, A. L., Ammaniti, M., Mazzoni, S., Giusberti, F., Nicolais, G., Grattagliano, I., Cassibba, R., & Saponaro, M. B. (2012). Contributi alla discussione. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 16(3), 291–320. <https://doi.org/10.1449/38842>
- Camerini G.B. et al. (2014) “La Parental Alienation: considerazioni cliniche, nosografiche e psicologico-giuridiche alla luce del DSM-5”. *Giornale di Neuropsichiatria dell’Età Evolutiva*, 34: 39-48
- Camisasca, E., & Di Blasio, P. (2014). Lo stress genitoriale media l’associazione tra Mind-mindedness materna e adattamento psicologico dei figli? Uno studio pilota. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 18(3), 479–490. <https://doi.org/10.1449/78369>
- Camisasca, E., Miragoli, S., & Di Blasio, P. (2016). Conflittualità genitoriale e sintomatologia da stress post-traumatico nei figli: uno studio esplorativo. *Maltrattamento e abuso all’infanzia*, 2, 139–149. <https://doi.org/10.3280/mal2016-002008>
- Camisasca, E., Miragoli, S., Milani, L., & Di Blasio, P. (2016). Adattamento di coppia, cogenitorialità e benessere psicologico dei figli: uno studio esplorativo. *Psicologia Della Salute*, 2, 127–141. <https://doi.org/10.3280/pds2016-002007>
- Camisasca, E., & Di Blasio, P. (2019). Stress genitoriale materno e sintomatologia post-traumatica in bambini esposti al conflitto genitoriale: un modello di mediazione. *Maltrattamento e abuso all’infanzia*, 2, 79–94. <https://doi.org/10.3280/mal2019-002006>
- Camisasca, E., Miragoli, S., & Di Blasio, P. (2019). Children’s cognitive and emotional processes in adult versus child-related inter-parental conflicts. *Europe’s Journal of Psychology*, 15(4), 843–857. <https://doi.org/10.5964/ejop.v15i4.1613>
- Camoirano A. (2017). Mentalizing Makes Parenting Work: A Review about Parental Reflective Functioning and Clinical Interventions to Improve It. *Frontiers in psychology*, 8, 14. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.00014>
- Caravita, S. (2006). Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali, Edizioni Unicopli, Milano, 2005. P. Di Blasio, (a cura di). *Maltrattamento e abuso all’infanzia*, (2006/1).
- Cavanna, D., Finzi, D., Piermari, A., & Spadacini, A. (2013). La mediazione nelle separazioni conflittuali: dalla consulenza ai coniugi al lavoro con la famiglia. *Terapia Familiare*, 102, 59–78. <https://doi.org/10.3280/tf2013-102004>

- Cavanna, D., & Bastianoni, C. (2021). Mind the gap. Which mental space for children in the context of ex partners' chronic conflict? *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 1, 97–100. <https://doi.org/10.1449/100293>
- Ceccarelli, E., & Vitrano, F. (2018). Editoriale - Figli nel vortice del conflitto tra i genitori: sostegno, ascolto e specializzazione degli operatori. *Minori Giustizia*, 2, 7–22. <https://doi.org/10.3280/mg2018-002002>
- Ceccon, P., & Rosa, E. (2017). Quando la guerra è in casa: il gruppo-famiglia nella “liquidità” contemporanea. *Gli Argonauti*, 2, 175–186. <https://doi.org/10.17445/86663>
- Cialdella, M. (2022) La CTU e l'utilizzo del genogramma. *La notte stellata. Rivista di psicologia e psicoterapia*, 2, ARGOMENTI DI PSICOTERAPIA – pag. 44-64
- Cigoli, V., Margola, D. & Gennari, M.L. (2005). Fratelli e divorzio: Dall'ambiente condiviso al contesto generazionale. *Terapia familiare*, 78, pp. 5-27.
- Cigoli, V., & Gennari, M. L. (2008). Violenza di coppia e tenerezza dei legami. Metodologia dell'intervento clinico in caso di divorzio. *Terapia Familiare*, 88(88), 27–58. <https://doi.org/10.1400/113779>
- Cigoli, V. (2017). Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita. Il Mulino, Bologna
- Cigoli, V., Gennari, M. L., & Tamanza, G. (2021). Idee ed esperienze di lavoro clinico con la coppia in separazione. *Terapia Familiare*, 124, 23–44. <https://doi.org/10.3280/tf2020-124003>
- Colacicco, F. (2018). Le coppie genitoriali molto conflittuali, collusive e ambivalenti: la separazione coniugale come fattore protettivo sui figli? *Minori Giustizia*, 2, 132–146. <https://doi.org/10.3280/mg2018-002012>
- Colombini, M. I. (2017). Utilizzo del metodo Balint per il sostegno alla genitorialità. *Psiba : Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del bambino e dell'adolescente* : 45, 1, 159-172
- Cosmai, L. (2018). I. Il coordinatore genitoriale nella crisi della famiglia: soluzione possibile o utopia. *Minori Giustizia*, 2, 178–185. <https://doi.org/10.3280/mg2018-002016>
- Craba, A., & Nicolò, A. M. (2013). Sindrome da alienazione parentale: riflessioni e perplessità. *Interazioni*, 1, 115–125. <https://doi.org/10.3280/int2013-001009>
- Cummings, E. M., & Schatz, J. N. (2012). Family Conflict, Emotional Security, and Child Development: Translating Research Findings into a Prevention Program for Community Families. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 15(1), 14–27. <https://doi.org/10.1007/s10567-012-0112-0>
- D'Elia, A. (2023). Dove sta andando la terapia familiare nel mondo? Intervista a Marilia Bellaterra. *Terapia Familiare*, 131, 47–56. <https://doi.org/10.3280/tf2023-131004>

- Delvecchio, E., Germani, A., Raspa, V., Lis, A., & Mazzeschi, C. (2020). Parenting styles and child's well-being: The mediating role of the perceived parental stress. *Europe's Journal of Psychology*, 16(3), 514–531. <https://doi.org/10.5964/ejop.v16i3.2013>
- Di Blasio, P. (Ed.). (2005). *Tra rischio e protezione: la valutazione delle competenze parentali*. Unicopli, Milano
- Di Blasio, P. (2013). Dibattito sulla validità e affidabilità scientifica della Sindrome da Alienazione Parentale (PAS). *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 2(2), 315–316. <https://doi.org/10.1449/74827>
- Di Blasio, P., Verrocchio, M. C., Camisasca, E., & Curci, A. (2019). Quale cogenitorialità nelle situazioni separative conflittuali? Invito alla discussione, di Paola Di Blasio e Maria Cristina Verrocchio. Interventi di Elena Camisasca e Antonietta Curci. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 3, 409–422. <https://doi.org/10.1449/95151>
- Di Carlo, G., Schimmenti, A., & Caretti, V. (2011). USO CLINICO DELL'ADULT ATTACHMENT INTERVIEW: UN APPROFONDIMENTO. *Psichiatria e Psicoterapia*, 30(3).
- Di Vita, A. M., Ciulla, A., Merenda, A., & Miano, P. (2009). Il parenting tra caratteristiche individuali e contesti relazionali. Il resoconto di una ricerca-azione. *International Journal of Developmental and Educational Psychology*, N°2, ISSN: 0214-9877. pp: 445-452
- Domanico, M. G. (2017). Le responsabilità dei genitori. *Minori Giustizia*, 4, 27–34. <https://doi.org/10.3280/mg2016-004003>
- Fargion, S., Mauri, D., Bertotti, T., & Moretto, G. (2021). Everyday childrearing practices in relational turmoil parenting in highly conflictual divorces. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 62(4), 905-931.
- Farinacci, P., & Bonadonna, M. (2018). Strumenti di sostegno a genitori e figli: mediazione familiare e gruppi di parola. *Minori Giustizia*, 2, 156–166. <https://doi.org/10.3280/mg2018-002014>
- Farkas, K., Csukly, G. and Fonagy, P. (2024), Is the Balint Group an Opportunity to mentalize?. *British Journal of Psychotherapy*, 40: 55-75. <https://doi.org/10.1111/bjp.12880>
- Feinberg, M. E. (2002). Coparenting and the transition to parenthood: a framework for prevention. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 5(3), 173–195. <https://doi.org/10.1023/a:1019695015110>
- Ferraguzzi, F. (2019). Tecniche/strategie e terapia familiare. *Terapia Familiare*, 120, 87–96. <https://doi.org/10.3280/tf2019-120012>
- Ferraro, A. J., Malespin, T., Oehme, K., Bruker, M., & Opel, A. (2016). Advancing Co-parenting Education: Toward a foundation for supporting positive Post-Divorce

- Adjustment. *Child and Adolescent Social Work Journal*, 33(5), 407–415.
<https://doi.org/10.1007/s10560-016-0440-x>
- Fonagy, P., Steele, M., Steele, H., Target, M. (1998), *Reflective-Functioning Manual. Version 5*, University College London, London.
- Fonagy, P., & Target, M. (2001). Attaccamento e Funzione Riflessiva. *Selected papers of Peter Fonagy and Mary Target*. Raffaello Cortina, Milano
- Frasconi, S., & Marzocchi, G. (2020). Il ruolo del parenting nello sviluppo delle funzioni esecutive in età prescolare. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 3, 375–400. <https://doi.org/10.1449/98291>
- Fruggeri, L. (2008) Le famiglie nella terapia familiare sistemica. *Rivista sperimentale di freniatria*, vol CXXXII, n. 2, pp. 133-149.
- Gaiotti, L. (2012). Le parole dei figli di coppie divise. I Gruppi di Parola come esperienza sinergica alla mediazione familiare. *Minori Giustizia*, 1, 422–430.
<https://doi.org/10.3280/mg2012-001037>
- Ghiretti, G. Mediazione familiare ad approccio sistemico e psicoterapia sistemica integrata. *CAMBIA-MENTI* 1, 20-29, 2016
- Giordano, G. (2023). Verso un’evaporazione della PAS?.
- Greco, S. (2012). Engaging in an argumentative discussion in order to resolve a conflict: argumentation in dispute mediation. *Sistemi Intelligenti*, 3, 481–502.
<https://doi.org/10.1422/38988>
- Gualtieri, E., De Filippis, R., & Vayr, S. (2022). I modelli teorici di matrice cognitivista nella consulenza tecnica in ambito civile nei casi di separazione divorzio: riflessioni ed esemplificazioni cliniche. *Quaderni Di Psicoterapia Cognitiva*, 50, 115–131.
<https://doi.org/10.3280/qpc50-2022oa14084>
- Hertzmann, L., Abse, S., Target, M., Glausius, K., Nyberg, V., & Lassri, D. (2017). Mentalisation-based therapy for parental conflict – parenting together; an intervention for parents in entrenched post-separation disputes. *Psychoanalytic Psychotherapy*, 31(2), 195–217. <https://doi.org/10.1080/02668734.2017.1320685>
- Hertzmann, L., Target, M., Hewison, D., Casey, P., Fearon, P., & Lassri, D. (2016). Mentalization-based therapy for parents in entrenched conflict: A random allocation feasibility study. *Psychotherapy* (Chicago, Ill.), 53(4), 388–401.
<https://doi.org/10.1037/pst0000092>
- Holt, S. (2016). ‘Quality’ contact post-separation/divorce: A review of the literature. *Children and Youth Services Review*, 68, 92–99.
<https://doi.org/10.1016/j.childyouth.2016.07.001>

- Ionio C. (a cura di) (2014). Parenting: definizione, modelli e caratteristiche culturali. In P. Di Blasio (2005) (a cura di), *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*. Edizioni Unicopli, Milano
- Kalland, M., Rutherford, H. J. V., & Pajulo, M. (2023). Editorial: Parental mentalization: New frontiers. *Frontiers in Psychology*, 14. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2023.1154250>
- Katznelson, H. (2014). Reflective functioning: A review. *Clinical Psychology Review*, 34(2), 107–117. <https://doi.org/10.1016/j.cpr.2013.12.003>
- Kungl, M. T., Gabler, S., White, L. O., Spangler, G., & Vrticka, P. (2024). Precursors and effects of self-reported parental reflective functioning: links to parental attachment representations and behavioral sensitivity. *Child Psychiatry & Human Development*. <https://doi.org/10.1007/s10578-023-01654-2>
- Lamedica, B., Bravi, E., & Vivaldelli, G. (2017). Check list per la valutazione psicologica delle capacità genitoriali nello studio di coppia. *Minori Giustizia*, 4, 177–186. <https://doi.org/10.3280/mg2016-004017>
- Lavadera, A. L. (2017). Curare la rottura delle relazioni genitore-figlio nelle situazioni di alta conflittualità. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 1, 29–45. <https://doi.org/10.3280/mal2017-001003>
- Lavender, S. R., Waters, C. S., & Hobson, C. (2022). The efficacy of group delivered mentalization-based parenting interventions: A systematic review of the literature. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 28(2), 761–784. <https://doi.org/10.1177/13591045221113392>
- Lingiardi, V., & Carone, N. (2016). Famiglie contemporanee. Nuove concezioni, vecchi pregiudizi. Risposta ai commenti. *Giornale Italiano Di Psicologia*, 43, 181–191. <https://doi.org/10.1421/83638>
- Lis, A. (2021). Conflictual separation and co-parenting: The children's voice. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 1, 107–114. <https://doi.org/10.1449/100295>
- Lo, K., & Wong, S. Y. (2020). The effectiveness of parenting programs in regard to improving parental reflective functioning: a meta-analysis. *Attachment & Human Development*, 24(1), 76–92. <https://doi.org/10.1080/14616734.2020.1844247>
- Luyten, P., Mayes, L. C., Nijssens, L., & Fonagy, P. (2017). The parental reflective functioning questionnaire: Development and preliminary validation. *PloS One*, 12(5), e0176218. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0176218>
- Luzzatto, L., Vidale, S., Salerni, M., Miniotti, C., & Guerrieri, A. (2023). Tavola rotonda sulla responsabilità genitoriale in pratica. *Minori Giustizia*, 1, 109–135. <https://doi.org/10.3280/mg2023-001011>

- Malagoli, T. M., & Lubrano, L. (2016). Il rifiuto e il disagio dei figli nei casi di separazione conflittuale: possibili percorsi evolutivi. *Maltrattamento e abuso dell'infanzia*, 2, 46–53. <https://doi.org/10.3280/mal2016-s02004>
- Manaresi, F. (2006). La costruzione di uno spazio per pensare insieme: un intervento sulla conflittualità in una coppia di genitori separati. *Psicobiettivo: rivista quadrimestrale di psicoterapie a confronto*. Fascicolo 2, 2006, 1000-1013. Doi: 10.1400/76320
- Manicone, A. M. (2015). La mediazione familiare: i vissuti emotivi della coppia e l'ascolto dei minori. Family mediation: couple's emotional states and listening to children. *Nuova Serie*, Supplemento n., 47.
- Marai, K., Vivaldi, T., Candioli, S., & Ongari, B. (2018). Il sostegno alla bi genitorialità nei luoghi neutri: la cura del legame familiare nella costruzione degli interventi. *Minori Giustizia*, 2, 147–155. <https://doi.org/10.3280/mg2018-002013>
- Marzario, M. (2009). Genitori si diventa? Un breve percorso sulla genitorialità attraverso alcune opere letterarie. *Minori Giustizia*, 2, 19–24. <https://doi.org/10.3280/mg2009-002003>
- Mauri, D., & Moretto, G. (2021). Lo sguardo degli operatori e delle operatrici sulla genitorialità in situazioni di alta conflittualità, in una prospettiva di genere. *Minori Giustizia*, 3, 104–114. <https://doi.org/10.3280/mg2020-003011>
- Mazzoni, S. (2000). Il sostegno alla genitorialità nel sistema dei servizi integrati del Comune di Roma. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 2, 279–302. <https://doi.org/10.1449/598>
- Mazzoni, S., Lavadera, A. L., Di Benedetto, R., Criscuolo, M., & Mangano, C. (2015). Le coalizioni genitoriali. Lo stile interattivo del bambino a fronte degli stili cogenitoriali. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 1(19), 79–100. <https://doi.org/10.1449/79740>
- Mazzoni, S., Meneghetti, G., & Panizza, F. (2015). L'alienazione genitoriale nelle famiglie separate: una valutazione sistemico-relazionale. *Terapia Familiare*, 109, 21–40. <https://doi.org/10.3280/tf2015-109002>
- Mazzoni, S. (2019). Ricerca e terapia familiare. *Terapia Familiare*, 120, 83–86. <https://doi.org/10.3280/tf2019-120011>
- Mazzoni, S. (2021). La voce dei figli in tribunale: dall'equidistanza nel conflitto alla dinamica di resistenza e rifiuto verso un genitore. *Terapia Familiare*, 124, 194–216. <https://doi.org/10.3280/tf2020-124010>
- McHale, J. P., Kuersten-Hogan, R., & Rao, N. (2004). Growing points for coparenting theory and research. *Journal of Adult Development*, 11(3), 221–234. <https://doi.org/10.1023/b:jade.0000035629.29960.ed>
- McHale, J. (2010). *La sfida della cogenitorialità*. Raffaello Cortina, Milano

- McKenry, P. C., Clark, K. A., & Stone, G. (1999). Evaluation of a parent education program for divorcing parents. *Family Relations*, 48(2), 129. <https://doi.org/10.2307/585076>
- Menaldo, F. (2017). Utilizzo del gruppo Balint nella formazione di psichiatri, psicoterapeuti, operatori socio-sanitari e genitori. *Psiba : Quaderno dell'Istituto di Psicoterapia del bambino e dell'adolescente*, 45, 173-186
- Merenda, A. (2019). Le Small families e il ruolo paterno. Modelli di coparenting nel contesto familiare post moderno. In T.M. Salerno A. (a cura di), *Gli scenari della paternità nella psicologia contemporanea. Sfide, fragilità, orizzonti*. Franco Angeli, Milano.
- Merenda, A. (2019). La coppia cogenitoriale. In A. Merenda (a cura di). *Psicodinamica delle famiglie contemporanee* (pag. 59-70). ISBN (online): 978-88-5509-042-1
- Merenda, A. (2019). *Psicodinamica delle famiglie contemporanee*. Palermo University Press
- Molgora, S., & Poli, C. F. (2016). I figli di genitori separati. Una rassegna sugli interventi di gruppo per bambini e adolescenti. *Giornale Italiano Di Psicologia*, 3, 527–564. <https://doi.org/10.1421/84493>
- Moscarella A. (2011): “Sindrome da alienazione parentale: una nuova patologia?”. *Psico-Pratika n° 65*
- Moscatelli, S., & Rubini, M. (2011). If you treat me with justice I will tell you who I am. The role of justice in promoting family communication. *Psicologia Sociale*, 6(2), 195–214. <https://doi.org/10.1482/35131>
- Muscetta, S., Bovet, A. F., Candelori, C., Mancone, A., & Speranza, A. M. (1999). Funzione Riflessiva materna e stile di attaccamento nei bambini. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 1, 109–128. <https://doi.org/10.1449/549>
- Muscolo, M., Parigi, S., & Russo, R. D. (2021). Psicoterapia della famiglia nel processo di separazione e divorzio. *Terapia Familiare*, 124, 45–75. <https://doi.org/10.3280/tf2020-124004>
- Musso, P., & Cassibba, R. (2021). Family mediation and parenting coordination in the context of conflictual separation or divorce. The perspective of developmental psychology. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 25(1), 115–117. <https://doi.org/10.1449/100296>
- Naldini, M., Santero, A., & Mercuri, E. (2021). Co-parenting styles as family practices after parental break-up in Italy. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 62(4), 933-958, doi: 10.1423/103732
- Nordahl, D., Rognmo, K., Bohne, A., Landsem, I. P., Moe, V., Wang, C. E. A., & Høifødt, R. S. (2020). Adult attachment style and maternal-infant bonding: the indirect path

- of parenting stress. *BMC Psychology*, 8(1). <https://doi.org/10.1186/s40359-020-00424-2>
- Ongari, B. (2017). Editoriale. Competenze e responsabilità genitoriali: funzioni da valutare e da sostenere. *Minori Giustizia*, 4, 7–11. <https://doi.org/10.3280/mg2016-004001>
- Pajardi, D., Vagni, M., Giostra, V., La Spada, V., & Maiorano, T. (2019). Stress e competenze genitoriali nelle separazioni giudiziarie. Analisi dei fattori protettivi e di rischio nelle relazioni parentali. *Ricerche Di Psicologia*, 4, 693–712. <https://doi.org/10.3280/rip2018-004009>
- Paniccia, R. O. S. A., Giovagnoli, F., Sesto, C., Bernardini, G., & Monaldi, C. (2017). La valutazione della genitorialità. una ricerca esplorativa, per capire come venga vissuta da un gruppo di cittadini romani. *Rivista di Psicologia Clinica*, (1), 45-58. [10.14645/RPC.2017.1.688]
- Piccinelli, C. (2017). Le risoluzioni alternative dei conflitti (Adr) come cura e protezione dei figli esposti al conflitto genitoriale: oltre la mediazione familiare verso la coordinazione genitoriale e il diritto collaborativo. *Minori Giustizia*, 4, 90–106. <https://doi.org/10.3280/mg2016-004009>
- Polini, B. (2017). Social policies for children and parenting support. An overview of recent measures. *Social Policies*, 1, 181–188. <https://doi.org/10.7389/86419>
- Previde, G. P. (2024). Gruppo Balint? Sì grazie!. *QUADERNI ACP*, 1, 28.
- Quadrelli, I. (2018). Tra persistenza e cambiamento: l'esperienza della genitorialità dopo la separazione. *Minori Giustizia*, 2, 79–99. <https://doi.org/10.3280/mg2018002008>
- Quadrelli, I. (2020). Shared time parenting nelle situazioni di separazione e divorzio. Dalla responsabilità alla residenza. *Sociologia Del Diritto*, 1, 111–130. <https://doi.org/10.3280/sd2020-001007>
- Reho, A., Corsano, P., Fruggeri, L. (2022). La valutazione delle competenze genitoriali Modelli, criteri e strumenti di valutazione. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 26(1), 5-30, doi: 10.1449/100596
- Ridolfi, A., Materassi, P., & Cecchi, A. (2023). Separazione dei genitori e delusione affettiva in adolescenza. Un contributo clinico. *Maltrattamento E Abuso Dell'infanzia*, 1, 73–93. <https://doi.org/10.3280/mal2023-001006>
- Ritucci A., Grattagliano I., Orsi V. (2009). Le conflittualità nelle separazioni coniugali: aspetti psicopatologici e rischi per i minori. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 1, 147-174.
- Sabatello, U., & Regini, D. (2009). La sindrome di Alienazione Genitoriale - PAS (The Parental Alienation Syndrome - PAS). *Rivista Di Sessuologia Clinica*, 2, 57–80. <https://doi.org/10.3280/rsc2008-002004>

- Sabatello, U. (2017). La valutazione delle capacità genitoriali dal punto di vista del bambino. La terra vista dalla luna. *Minori Giustizia*, 4, 12–26. <https://doi.org/10.3280/mg2016-004002>
- Sabatello, U., Thomas, F., & Verrastro, G. (2018). Il danno: effetti psichici del conflitto coniugale sui figli. *Minori Giustizia*, 2, 114–131. <https://doi.org/10.3280/mg2018-002011>
- Saini, M. A., & Corrente, S. (2024). Educating for change: A meta-analysis of education programs for separating and divorcing parents. *Family Court Review*, 62(3), 512–541. <https://doi.org/10.1111/fcre.12801>
- Salerno, A., & Garro, M. (2017). Nuove generazioni: la genitorialità nelle famiglie contemporanee. *Minori Giustizia*, 4, 114–120. <https://doi.org/10.3280/mg2016004011>
- Salerno, A. (2019). Genitorialità e terapia familiare. *Terapia Familiare*, 120, 125–132. <https://doi.org/10.3280/tf2019-120017>
- Salerno, A., & Calvo, R. A. (2019). L'intervento familiare: modelli a confronto. Psicodinamica delle famiglie contemporanee. *Psicologia delle relazioni*, 2, 177–196.
- Salluzzo, M. A. (2004). Psicopatologia nella separazione, divorzio e affidamento. *Attualità in Psicologia*, 19, 221.
- Salluzzo, M. A. (2006). La sindrome di alienazione genitoriale (PAS): psicopatologia e abuso dell'affidamento nelle separazioni. Interventi di confine tra psicologia e giustizia. *Rivista scientifica di psicologia*, 8, 6-18.
- Santona, A. (2023). Il costrutto dell'attaccamento nella valutazione del parenting. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 27(1), 137-140, doi: 10.1449/106600
- Scali, M. (2009). L'ascolto del bambino nelle procedure giudiziarie. *Terapia Familiare*, 91, 143–159. <https://doi.org/10.3280/tf2009-091009>
- Serbati, S., & Milani, P. (2012). La genitorialità vulnerabile e la recuperabilità dei genitori. *Minori giustizia*, 3, 111–119. <https://doi.org/10.3280/mg2012-003016>
- Shai, D. and Belsky, J. (2011), When Words Just Won't Do: Introducing Parental Embodied Mentalizing. *Child Development Perspectives*, 5: 173-180. <https://doi.org/10.1111/j.1750-8606.2011.00181.x>
- Shai, D., Dollberg, D., & Szepsenwol, O. (2017). The importance of parental verbal and embodied mentalizing in shaping parental experiences of stress and coparenting. *Infant Behavior & Development*, 49, 87–96. <https://doi.org/10.1016/j.infbeh.2017.08.003>

- Shorey, S., & Ng, E. D. (2021). The efficacy of mindful parenting interventions: A systematic review and meta-analysis. *International journal of nursing studies*, 121, 103996. <https://doi.org/10.1016/j.ijnurstu.2021.103996>
- Sigal, A., Sandler, I., Wolchik, S., & Braver, S. (2011). Do Parent Education Programs Promote Healthy Post-Divorce Parenting? Critical Distinctions and a Review of the Evidence. *Family court review*, 49(1), 120–139. <https://doi.org/10.1111/j.1744-1617.2010.01357.x>
- Simonelli, A., & Bighin, M. (2012). The prenatal Lausanne Trilogue Play: methodological skills of coparenting assessment. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 16(3), 531–556. <https://doi.org/10.1449/38838>
- Sirtoli, S., & Serbati, S. (2017). Percorsi di valutazione partecipata nei gruppi dei genitori per il sostegno alla genitorialità. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 12(2), 59–75. <https://doi.org/10.13128/rief-22393>
- Slade, A. (2005). Parental reflective functioning: An introduction. *Attachment & Human Development*, 7(3), 269–281. <https://doi.org/10.1080/14616730500245906>
- Slade, A., Grienenberger, J. F., Bernbach, E., Levy, D., & Locker, A. (2005). Maternal reflective functioning, attachment, and the transmission gap: A preliminary study. *Attachment & Human Development*, 7(3), 283–298. <https://doi.org/10.1080/14616730500245880>
- Sleed, M., Slade, A., & Fonagy, P. (2018). Reflective Functioning on the Parent Development Interview: validity and reliability in relation to socio-demographic factors. *Attachment & Human Development*, 22(3), 310–331. <https://doi.org/10.1080/14616734.2018.1555603>
- Snyder, D. K., Cavell, T. A., Heffer, R. W., & Mangrum, L. F. (1995). Marital and family assessment: A multifaceted, multilevel approach. In R. H. Mikesell, D.-D. Lusteran, & S. H. McDaniel (Eds.), *Integrating family therapy: Handbook of family psychology and systems theory* (pp. 163–182). American Psychological Association. <https://doi.org/10.1037/10172-009>
- Snyder, D. K., Cozzi, J. J., & Mangrum, L. F. (2002). Conceptual issues in assessing couples and families. In H. A. Liddle, D. A. Santisteban, R. F. Levant, & J. H. Bray (Eds.), *Family psychology: Science-based interventions* (pp. 69–87). American Psychological Association. <https://doi.org/10.1037/10438-004>
- Sorrentino, A. M. (2010). Bambini e terapia familiare. *Terapia Familiare*, 93, 17–27. <https://doi.org/10.3280/tf2010-093004>
- Spadacini, A., Bandelloni, L., Caponetto, I., & Castigliolo, L. (2009). L'affido condiviso nelle separazioni conflittuali. Il Laboratorio dei Conflitti nell'Asl 3 genovese. *Minori giustizia*, 2, 52–70. <https://doi.org/10.3280/mg2009-002006>

- Spera, C. (2005). A review of the relationship among parenting practices, parenting styles, and adolescent school achievement. *Educational Psychology Review*, 17(2), 125–146. <https://doi.org/10.1007/s10648-005-3950-1>
- Stoccoro, G. (2005). I gruppi Balint: storia e attualità. *Psicoterapia e scienze umane*. Fascicolo 3, 2005, 1000-1018. 10.1400/64886
- Tamanza, G., Gennari, M. L., & Testor, C. P. (2019). La consultazione clinica con coppie altamente conflittuali. *Ricerche Di Psicologia*, 4, 713–128. <https://doi.org/10.3280/rip2018-004010>
- Target, M., Hertzmann, L., Midgley, N., Casey, P., & Lassri, D. (2017). Parents' experience of child contact within entrenched conflict families following separation and divorce: a qualitative study. *Psychoanalytic Psychotherapy*, 31(2), 218–246. <https://doi.org/10.1080/02668734.2016.1268197>
- Taubner, S. (2019). Parental mentalizing as a key resource for difficult transitions. *Attachment & Human Development*, 22(1), 46–50. <https://doi.org/10.1080/14616734.2019.1589060>
- Togliatti, M. M., & Lavadera, A. L. (2009). Children's development and marital separation. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 1, 3–40. <https://doi.org/10.1449/29217>
- Togliatti, M. M., & Verrocchio, M. C. (2017). Alienazione genitoriale: ricerca empirica, diagnosi e trattamento psicologico. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 1, 7–11. <https://doi.org/10.3280/mal2017-001001>
- Tosto, M., Merenda, A., & Salerno, A. (2016). Modelli di parenting multipli e benessere interpersonale. Una rassegna teorica sull'evoluzione del sistema motivazionale diadico verso il network dell'accudimento. *Psicologia Della Salute*, 3, 64–82. <https://doi.org/10.3280/pds2016-003004>
- Valtolina, G. G. (2011). Il parenting: modelli e tradizioni culturali a confronto. *Studi Emigrazione. Int. J. Migrat. Stud*, 184, 805-823.
- Van Egeren, L.A., Hawkins, D.P. Coming to Terms with Coparenting: Implications of Definition and Measurement. *Journal of Adult Development* 11, 165–178 (2004). <https://doi.org/10.1023/B:JADE.0000035625.74672.0b>
- Van Lawick, J., & Visser, M. (2021). Lavorare con i bambini, la famiglia e il network nel contesto dei divorzi altamente conflittuali. *Terapia Familiare*, 124, 76–98. <https://doi.org/10.3280/tf2020-124005>
- Verrocchio, M. C., & Marchetti, D. (2017). L'intervento nei casi di alienazione genitoriale: una rassegna sistematica della letteratura. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 1, 67–83. <https://doi.org/10.3280/mal2017-001005>

- Verrocchio, M. C., Marchetti, D., Roma, P., & Ferracuti, S. (2019). Caratteristiche psicologiche e relazionali in coppie altamente conflittuali coinvolte nell'alienazione genitoriale. *Ricerche Di Psicologia*, 4, 679–692. <https://doi.org/10.3280/rip2018-004008>
- Viaro, M., & Di, A. C. (2007). Opinioni a confronto: Bambini e terapia familiare. *Terapia Familiare*, 1000–1007. <https://doi.org/10.1400/94242>
- Viaro, M., Cirillo, S., & Sorrentino, A. M. (2007). Opinioni a confronto: Bambini e terapia familiare. intervista con Anna Maria Sorrentino e Stefano Cirillo. *Terapia Familiare*, 84, 1000–1011. <https://doi.org/10.1400/94227>
- Vincenzo, P. V. E., & Senese, P. (2007b). Un questionario di autovalutazione degli stili parentali: uno studio su un campione italiano. *Giornale Italiano Di Psicologia*, 3, 677–698. <https://doi.org/10.1421/25224>
- Volkert, J., Taubner, S., Byrne, G., Rossouw, T., & Midgley, N. (2022). Introduction to Mentalization-Based Approaches for Parents, Children, Youths, and Families. *American Journal of Psychotherapy*, 75(1), 4–11. <https://doi.org/10.1176/appi.psychotherapy.20210020>
- Xerxa, Y., Rescorla, L., Serdarević, F., Van IJzendorp, M. H., Jaddoe, V. W. V., Verhulst, F. C., Luijk, M. P., & Tiemeier, H. (2019). The Complex Role of Parental Separation in the Association between Family Conflict and Child Problem Behavior. *Journal of Clinical Child and Adolescent Psychology*, 49(1), 79–93. <https://doi.org/10.1080/15374416.2018.1520118>
- Zaccagnini, C., & Zavattini, G. C. (2005). Transizione alla genitorialità, conflitto coniugale e adattamento del bambino: le relazioni, i processi e le conseguenze. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 1, 29–68. <https://doi.org/10.1449/20148>
- Zaccagnini, C., & Zavattini, G. C. (2007). Parenting as a “developmental process”. Reflections in the perspective of the Attachment Theory. *Psicologia Clinica Dello Sviluppo*, 2, 199–252. <https://doi.org/10.1449/24876>
- Zayde, A., Prout, T. A., Kilbride, A., & Kufferath-Lin, T. (2020). The Connecting and Reflecting Experience (CARE): theoretical foundation and development of mentalizing-focused parenting groups. *Attachment & Human Development*, 23(3), 293–309. <https://doi.org/10.1080/14616734.2020.1729213>

Sitografia

- Il Sole 24 ore (2019), *Matrimoni di nuovo in calo nel 2023 dopo l'aumento del 2022. I dati ISTAT*, <https://www.ilsole24ore.com/>
- Visentini, G. (2003). *Definizione e funzioni della genitorialità*. <http://www.genitorialita.it/documenti/le-funzioni-della-genitorialita/>